



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DELL'11 NOVEMBRE 2010

LE AUTONOMIE.IT

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP) 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

COMMISSIONE UE VARA PIANO INVESTIMENTI DA 3 MILIARDI..... 7

LA GIUNTA APPROVA DPEFR 2011/2013..... 8

1 MLD PER REGIONI E COMUNI. FONDI PER ABOLIZIONE TICKET..... 9

L'86% DEI COMUNI DELLA CAMPANIA A RISCHIO FRANE E ALLUVIONI 10

MINISTERO, INVIATI OLTRE 1,4 MLN CERTIFICATI ONLINE..... 11

OK DLG FABBISOGNI, PIÙ SERVIZI A MICRO COMUNI..... 12

CALDORO ILLUSTRÀ AZIONI ESECUTIVO, I PIANI APPROVATI..... 13

IL SOLE 24ORE

MAXIEMENDAMENTO DA 5,5 MILIARDI 14

Salta l'agevolazione del 55% sulle ristrutturazioni - Inasprite le sanzioni fiscali - LE COPERTURE - Dalle frequenze tlc 2,4 miliardi, 1,7 dal «fondo Letta» e il resto da giochi, lotta all'evasione e imposta sul leasing immobiliare

SÌ IN COMMISSIONE AL DECRETO SUI FABBISOGNI..... 16

NAPOLITANO: SITUAZIONE INCERTA..... 17

«Chiunque governi, ancora o nuovamente, dovrà fare i conti con i problemi»

DOTE DI 300 MILIONI PER IL VENETO..... 18

Berlusconi: sospese alle famiglie le rate dei mutui - Dall'Abi 700 milioni di prestiti

I SINDACI IN CORO: È SOLO IL PRIMO PASSO..... 19

LE REAZIONI - Variati (Vicenza): la cifra decisa basterebbe solo per la nostra provincia Tosi (Verona): servono altri fondi con la legge di stabilità

STRETTA SU TARIFFE E RAMI SECCHI..... 20

L'ITALIA SPENDE SOLO 3,7 MILIARDI DEI 29 DISPONIBILI 21

PARALISI BUROCRATICA - Alliata (dg Ue): servono 40 visti amministrativi per un'opera. Insostenibili i tempi di attesa per i bandi riservati alle imprese

IL FUTURO DI VENEZIA IN QUATTRO PRIORITÀ..... 22

LA LEGGE SPECIALE/Oggi Brunetta presenta il nuovo testo - Brugnaro: puntare su città metropolitana, fiscalità, governance e bonifiche

I COMUNI RIVENDICANO LA LEVA FISCALE 23

Chiamparino: «No a nuovi blocchi, l'autonomia va ricostruita subito» - «Occorre una ristrutturazione radicale delle regole di stabilità» - STRETTA PIÙ SOFT - I sindaci chiedono il rinvio al 2012 di una parte dei tagli ai trasferimenti previsti per l'anno prossimo - «Si parla tanto di federalismo poi con i fatti si va in direzione opposta»

CANONI DEMANIALI, AUMENTI LEGITTIMI..... 25

REDDITIVITÀ - Per la Corte costituzionale la manovra è giustificata perché la concessione per molti anni non aveva subito adeguamenti

LA GIUSTA CAUSA ENTRA NEGLI ACCORDI..... 26

Nei contratti collettivi e certificati la tipizzazione dei motivi di licenziamento

ITALIA OGGI

UN PUNTO IN PIÙ DI INTERESSE CI COSTA 18 MILIARDI DI EURO	27
I COMUNI RIVOGLIONO L'AUTONOMIA	28
<i>Ritorno della leva fiscale prima del varo del federalismo</i>	
FONDI DA RIFORMARE	29
<i>L'Ue vuole aiuti mirati e spesa certa</i>	
SOLIDARIETÀ ALLE PENSIONI PIÙ BASSE	30
LA REPUBBLICA	
POLITICI E TOGHE, 2400 UOMINI PER PROTEGGERLI.....	31
<i>Politici e magistrati sotto protezione nella vigilanza impegnati 2400 uomini</i>	
I SIMBOLI DELLA NOSTRA CIVILTÀ CHE RISCHIANO DI DIVENTARE MACERIE	32
<i>L'episodio di Pompei è l'ultimo atto del degrado dei beni culturali: uno stato di abbandono che distrugge la memoria storica e i suoi luoghi più importanti</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
"RISARCITE IL COMUNE CON 25 MILIONI"	34
<i>Corte dei conti contro Banca Intesa per un "buco" nella riscossione delle imposte</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
NUOVI SERVIZI PUBBLICI RIFORMA ED EFFICIENZA	35
<i>2011, anno della svolta con gli affidamenti per la gestione dei rifiuti, la "gara" unica per il trasporto pubblico, poi l'integrazione dei gestori idrici e il capitolo gas</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
COMUNE, LA PARALISI IN CIFRE	36
<i>In aula negli ultimi due mesi 10 sedute annullate su 20 per mancanza del numero legale - Gli ordini del giorno consistono quasi sempre in patrocini ad eventi e cause stradali</i>	
"ILLEGITTIMO L'OK DI PALAZZO MARINO"	37
<i>"In quella discarica pesticidi, diossine, solventi, arsenico, ammoniaca e altre sostanze classificate come cancerogene"</i>	
BISCEGLIE, VELENI SOTTO IL MAXICANTIERE.....	38
<i>Stop della Procura: "Mai fatta la bonifica, il terreno è pericoloso"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
CITTÀ ALLO STREMO, WEEK-END A RISCHIO	39
<i>Rifiuti, i timori di Giacomelli. E l'Ue conferma: finanziamenti sospesi</i>	
TASSE, L'IMPEGNO DI CALDORO "NEL 2011 GIÙ IRPEF E IRAP".....	40
<i>Gelo con Cosentino sulla leadership nel Pdl</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
TRENITALIA, DIETROFRONT SUI TAGLI ALLA SICILIA.....	41
<i>Interviene il governo: "I convogli diretti al Nord non saranno ridotti"</i>	
IL PIANO RIFIUTI NON CONVINCIE ROMA LOMBARDO APRE AI TERMOVALORIZZATORI	42
CORRIERE DELLA SERA	
L'ALLARME LANCIATO UN MESE FA «RISCHIO FRANE PER 161 COMUNI»	43
<i>Da 17 anni fermo il progetto che avrebbe salvato l'area di Verona</i>	
IL SELE STRARIPA, SFOLLATI E ACQUEDOTTO CHIUSO.....	44
<i>Mezzo milione di persone senz'acqua, parte la corsa all'acquisto di minerale</i>	

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

CONCORSO BAT, VIA ALLA CLASS ACTION..... 45

Rilevate irregolarità, pronto esposto del centrosinistra al Tar

TAGLI DI STATO AI TRASPORTI, LA PUGLIA AUMENTERÀ LE TARIFFE..... 46

È quanto emerge dalle simulazioni effettuate dall'assessorato regionale - Rincari del 56% con una possibile riduzione dei trasferimenti del 30% - E gli utenti perderebbero 21 milioni di chilometri di prestazioni

SCIOPERO ALLA PROVINCIA, OGGI IN 650 AL REFERENDUM 47

I dipendenti di Palazzo dei Celestini chiedono interventi - Mancate promozioni e perdita di posti di lavoro

APRIRE UN NEGOZIO? BASTANO UN CLIC E UN GIORNO..... 48

CORRIERE ALTO ADIGE

ENERGIA ALTERNATIVA, PARCO DA 3,5 MILIONI 49

Castel Firmiano, ecco la bozza. Trincanato: ammortamento entro 15 anni

CORRIERE DEL TRENTO

INFORMAZIONI VIA SMS, UN BOOM DI UTENTI..... 50

Notizie sul bollo auto, intesa con Aci

CORRIERE DEL VENETO

TAGLI E PATTO DI STABILITÀ ZANONATO GUIDA LA RIVOLTA..... 51

Il suo intervento infiamma l'Anci: «Stato centralista» Chiamparino: «Il governo sblocchi Irpef e tributi»

LA STAMPA

BOMBE D'ACQUA..... 52

LA STAMPA ALESSANDRIA

PRIMO UFFICIO MOBILE IN TOUR “VIGILERÀ SU TUTTO IL CASALESE” 53

Il monitor Gps e i pc sono collegati con la motorizzazione e la centrale operativa

IL COMUNE RIVUOLE LE SUE CASE ATC 54

Il Pd propone un bando per concedere contributi a chi vuole acquistare l'alloggio

LA STAMPA BIELLA

ASSEGNO DA 2,5 MILIONI PER SCUOLE E FUNIVIE 55

Domani in Provincia la riunione col governatore Cota

IL MATTINO

NORD E SUD IL FEDERALISMO AVVELENATO..... 56

IL MATTINO NAPOLI

L'EMERGENZA DIVENTA SPRECO..... 57

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Formazione e assistenza continua giuridico - amministrativa per l'applicazione del dpr 160/2010, noto come riforma di riordino dello sportello unico (suap)

Per dare attuazione al corso del 2011. Al fine di DPR n. 160/2010 è necessario modificare in misura significativa il modo di operare dello Sportello Unico comunale. Tali modifiche devono essere effettuate gradualmente nel corso del 2011. Al fine di rispettare la normativa, avere uno sportello efficiente per le imprese del territorio e per i professionisti e, nel contempo, bene organizzato per le necessità interne, il Consorzio Asmez ha promosso un servizio di formazione e assistenza continua. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Gabriele DARIN, Esperto di eGovernment, Ministero per la Semplificazione Normativa, Unità per la semplificazione e la qualità della regolazione presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo **OTTOBRE 2010 – OTTOBRE 2011**.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: TUTTE LE NOVITA' DELLA RIFORMA DEI CONGEDI DOPO L'APPROVAZIONE DEFINITIVA DEL COLLEGATO LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITA' PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 263 del 10 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO DECRETO 21 ottobre 2010 Aggiornamento della Rete Nazionale dei Gasdotti per il trasporto di gas naturale.

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

Commissione Ue vara piano investimenti da 3 miliardi

Un piano di investimenti da 3 miliardi di euro per aumentare l'efficienza e ridurre l'inquinamento. È la strategia energetica presentata oggi dalla Commissione europea per lo sviluppo sostenibile dei paesi membri dell'Ue. "Mettere il nostro sistema energetico su una strada nuova, sostenibile e sicura potrebbero richiedere tempo. Ma le decisioni ambiziose devono essere prese ora", ha affermato il commissario all'energia, Günther Oettinger. "Per avere un'economia efficiente e competitiva dobbiamo europeizzare la nostra politica energetica e focalizzarci su poche ma urgenti priorità". La strategia europea, che si chiama "Energia 2020", oltre punta anche sui settori dei trasporti e delle costruzioni: potrebbero essere proposti incentivi e strumenti finanziari per aiutare i proprietari delle case o i governi ad attuare piani di risparmio energetico.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CALABRIA**

La giunta approva Dpefr 2011/2013

La Giunta Regionale della Calabria, su proposta dell'Assessore al Bilancio e Programmazione nazionale e comunitaria, Giacomo Mancini, ha approvato il Dpefr per gli anni 2011-2013, che è uno strumento di indirizzo, contenente la programmazione economico-finanziaria della Regione per l'anno successivo e con proiezione triennale. "Esso costituisce - ha detto Mancini - uno strumento di raccordo fra le linee programmatiche degli organi di indirizzo politico e la programmazione finanziaria della Regione. Comprende la descrizione delle politiche regionali (programma di governo del Presidente Scopelliti, articolato per materie, e analisi delle priorità come i fondi strutturali e la sanità); la descrizione delle condizioni economiche di contesto e l'analisi della finanza regionale e linee generali di bilancio 2010-2012. Il Dpefr 2011, in particolare, approfondisce le problematiche legate all'attuazione del processo di federalismo fiscale attualmen-

te in atto, descrivendo, fra l'altro, gli effetti delle politiche di rigore attuate dal Governo sulla spesa pubblica (c.d. tagli del Decreto Tremonti), i quali incidono notevolmente sui processi di entrata e di spesa regionale, modificando radicalmente le tradizionali regole di gestione delle risorse pubbliche". Il Documento, inoltre, "contiene un'analisi sulla problematica del Patto di Stabilità interno, in relazione ai profili di riforma avviati dal Governo, e agli effetti dello stesso sulla spesa regionale, in particolare sull'impiego delle risorse comunitarie. In merito alle misure adottate, il DPEFR traccia un quadro degli interventi fatti dalla Giunta Scopelliti in relazione alle misure di razionalizzazione già avviate ed all'impatto che esse hanno sul bilancio d'esercizio 2011". La Giunta regionale della Calabria si è riunita sotto la Presidenza di Giuseppe Scopelliti. Su proposta dell'Assessore all'Agricoltura Michele Trematerra, la Giunta, in esecuzione dell'Ordinanza del Tar Ca-

labria, ha approvato la modifica del calendario venatorio 2010-2011. La Giunta, ancora, su proposta dell'assessore Mancini, ha approvato, poi, alcune variazioni di bilancio. Tra le più importanti, quella relativa all'assegnazione di oltre dodici milioni di euro da parte dello Stato per la realizzazione di programmi di stabilizzazione dei soggetti impegnati nei progetti relativi a lavori socialmente utili, come contributo per l'anno 2009. Vi è, poi, l'inserimento in bilancio di circa trentottomila euro, assegnati dallo stato, come acconto per l'annualità 2010 per finanziare anche le strutture accreditate ad effettuare trapianti e prelievi di organi e tessuti. Sempre su proposta dell'Assessore Mancini, è stata ratificata la Convenzione tra l'Autorità di Gestione per il Programma Operativo Interregionale (P.O.In.) "Attrattori culturali, naturali e turismo" (FESR) 2007/2013 e la Regione Calabria, per l'espletamento delle funzioni di Organismo Intermedio e delle funzioni di program-

mazione e di attuazione delle operazioni di valorizzazione, ai fini turistici del patrimonio di attrattori dei Poli di cui alle Rete di offerta "Viaggio tra le identità culturali, le arti e le tradizioni popolari". Si tratta di un provvedimento consequenziale all'approvazione del Programma operativo interregionale (P.O.In.) "Attrattori culturali, naturali e turismo", da parte della Commissione Europea, che ha, tra l'altro, individuato l'Autorità di Gestione la Regione Campania. Con la stessa delibera si è preso atto della descrizione del sistema di gestione e controllo del POIn "Attrattori culturali, naturali e turismo" (FESR) 2007/2013 e si è confermata la designazione del Dirigente Generale del Dipartimento "Programmazione Nazionale e Comunitaria" come responsabile dell'Organismo Intermedio per la Rete di offerta "Viaggio tra le identità culturali, le arti e le tradizioni popolari" e si è approvata la struttura organizzativa dello stesso Organismo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

1 mld per regioni e comuni. Fondi per abolizione ticket

Un miliardo di minori tagli a regioni e enti locali, 1,5 miliardi per le "spese esigenti", così le avrebbe definite il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. In esse rientrerebbero il rifinanziamento del 5 per mille per 400 milioni, i fondi per il trasporto pubblico locali e quelli per il mantenimento dell'abolizione del ticket sulla specialistica. Si va componendo il menù del maxi-emendamento allo studio del governo per i 7 miliardi annunciati. Ma ancora oggi i tecnici di via XX Settembre stanno alla ricerca dei 2 miliardi di copertura che mancano. Queste voci si aggiungerebbero a quelle già note e che riguardano gli ammortizzatori sociali (1,5 miliardi), la defiscalizzazione del salario di produttività (800 milioni), le missioni all'estero (800 milioni per sei mesi). Confermato anche lo stanziamento di un miliardo per l'università e in questa cifra Tremonti intenderebbe includere il voucher a favore delle imprese che investono in ricerca nell'università. Capitolo aperto riguarda gli stanziamenti da prevedere per l'alluvione in Veneto. Ieri sera in una riunione con il relatore, Marco Milanese, e gli esponenti del Fli hanno avanzato le loro richieste che comprendono il rifinanziamento della detrazione del 55% sulle spese per l'efficientamento energetico degli edifici (ma il Tesoro ha fatto presente l'elevato onere), il ripristino del fondo per le borse di studio all'università, misure per l'editoria e l'emittenza locale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LEGAMBIENTE

L'86% dei comuni della Campania a rischio frane e alluvioni

"Basta con la Campania della paura e della perenne emergenza. Con le piogge autunnali torna subito l'allerta per i fiumi e purtroppo le immancabili conseguenze drammatiche. Sembra che le tragedie del passato non servano a nulla perché ancora una volta ci troviamo a curare il malato anziché prevenire la malattia. Delocalizzazione laddove è possibile e un grande piano di manutenzione ordinaria del territorio sono quello che ci vuole per una Campania sicura". In una nota Michele Buonomo e Giancarlo Chiavazzo, rispettivamente presidente e responsabile scientifico di Legambiente Campania commentano l'emergenza maltempo che sta colpendo la Campania e il salernitano in modo particolare. Secondo gli ultimi dati di Ecosistema rischio in Campania sono ben 474 i comuni a rischio frane o alluvioni, ossia l'86% del totale. Tra i 5 capoluoghi campani, il primato di provincia più fragile va a Salerno, con il 99% delle municipalità classificate a rischio. L'80% dei comuni - ricorda Legambiente - ha abitazioni nelle aree golenali, negli alvei dei fiumi o in aree a rischio frana, il 25% delle amministrazioni presenta addirittura interi quartieri in zone a rischio, mentre il 54% ha edificato in tali aree strutture e fabbricati industriali, con evidente pregiudizio non solo per l'incolumità dei dipendenti ma anche per eventuali sversamenti di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni. Complessivamente, tra abitazioni, strutture industriali e strutture sensibili si può stimare, per estrapolazione, che nei 474 comuni campani classificati a rischio dal

Ministero dell'Ambiente e dall'UPI, siano esposte un numero di persone dell'ordine delle 300 mila. E sul fronte della mitigazione del rischio idrogeologico - secondo i dati di Legambiente - soltanto il 16% dei comuni campani svolge un lavoro complessivamente positivo. Preoccupante anche la situazione delle delocalizzazioni: solo nel 2% dei casi sono state avviate iniziative di delocalizzazione di abitazioni dalle aree più a rischio e appena nell'1% dei comuni si è provveduto a delocalizzare strutture industriali. Poco incoraggiante anche la situazione della pianificazione degli interventi in emergenza e dell'organizzazione della protezione civile locale: il 54% dei comuni ha predisposto un piano d'emergenza con il quale fronteggiare situazioni di crisi come frane e alluvioni, ma solo il 38% delle muni-

cipalità hanno aggiornato tale piano negli ultimi due anni, fatto estremamente grave giacché disporre di piani vecchi può costituire un pesante limite in caso di necessità. Come se non bastasse appena il 26 % dei comuni si è dotato di sistemi di monitoraggio per l'allerta tempestiva in caso di pericolo di alluvione o frana. "È fondamentale che tutti i comuni classificati a rischio - concludono Buonomo e Chiavazzo, di Legambiente - si dotino di piani di protezione civile funzionali, informando e addestrando i cittadini sui comportamenti da tenere in caso di emergenza. Questo è l'unico modo per fronteggiare nell'immediato l'estrema diffusione della problematica del rischio idrogeologico e quindi per salvaguardare le vite umane esposte".

Fonte LEGAMBIENTE

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Ministero, inviati oltre 1,4 mln certificati online**

Prosegue a ritmo sostenuto la diffusione della nuova procedura di trasmissione telematica dei certificati di malattia dei lavoratori pubblici e privati. Secondo i dati forniti dall'Inps, il traffico dei documenti inviati con il nuovo sistema ha superato complessivamente quota 1.400.000 unità. I certificati trasmessi via web nell'ultima settimana sono stati 165.000 (di cui circa 39.000 nelle ultime 24 ore), con un volume medio di invii giornalieri di oltre 23.500 unità. È quanto comunica in una nota il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. A livello territoriale, spiega il ministero, il flusso dei certificati di malattia online risulta così distribuito: 575.877 in Lombardia, 183.429 nel Lazio, 108.801 in Veneto, 77.189 in Campania, 71.713 in Sicilia, 70.297 in Emilia Romagna, 58.599 nelle Marche, 34.562 in Piemonte, 32.316 in Puglia, 31.757 in Abruzzo, 29.662 nella Provincia di Bolzano, 26.686 in Calabria, 25.702 in Toscana, 15.450 nella Provincia di Trento, 15.188 in Liguria, 12.142 in Sardegna, 11.693 in Basilicata, 11.396 in Umbria, 6.226 in Valle d'Aosta, 4.921 in Friuli Venezia Giulia, 4.667 in Molise. Dal confronto tra flussi cartacei del 2009 e quelli via web 2010 emerge chiaramente l'impatto della digitalizzazione in corso. A livello nazionale, la quota di certificati di malattia dei lavoratori privati INPS trasmessi online sul complesso dei certificati acquisiti in modalità cartacea nello stesso periodo del 2009 è passata da circa il 20% di agosto, al 45% di settembre, fino al 56% di ottobre. Questo trend positivo risulta con-

fermato anche dalle stime relative alla prima metà di novembre, con un tasso di copertura del digitale giornaliero pari al 57%. A livello territoriale, in Lombardia e Lazio il numero medio quotidiano di certificati dei lavoratori privati INPS trasmessi online è abbondantemente superiore a quello dei certificati acquisiti tramite canale cartaceo nello stesso periodo di un anno fa. In Sicilia e Veneto ogni giorno è mediamente inviato un volume di certificati digitali pari a oltre la metà di quelli acquisiti in modalità cartacea un anno fa. Il tasso di copertura del digitale risulta compreso tra il 30 e il 50% in Valle d'Aosta, Abruzzo, Basilicata, nelle Province Autonome di Trento e Bolzano, Marche, Molise, Campania, Calabria, Emilia Romagna e Puglia. Sulla base dei dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, su-

pera l'89% la media regionale dei medici di famiglia abilitati ad accedere al nuovo sistema. Il processo di distribuzione dei PIN a questi ultimi è infatti terminato in Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Friuli Venezia Giulia (già abilitati alla nuova procedura tramite Carta nazionale dei servizi) e Valle d'Aosta. L'operazione è di fatto conclusa in Veneto, Provincia di Bolzano, Marche, Basilicata, Campania, Calabria, Umbria, Piemonte e Sardegna, dove la percentuale dei medici di famiglia abilitati è compresa tra il 91 e il 98%. Tale percentuale oscilla tra il 70 e il 90% in Abruzzo, Puglia, Lazio, Sicilia, Provincia di Trento e Molise. Progressi lenti per la Liguria, che migliora di un solo punto rispetto alla scorsa settimana e si posiziona al 46%.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Ok dlg fabbisogni, più servizi a micro comuni

La Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, presieduta da Enrico La Loggia (Pdl), ha dato parere positivo (con 16 voti favorevoli e 14 contrari) sul decreto legislativo in materia di fabbisogni standard di Comuni e Province. Si tratta del terzo decreto attuativo della legge delega sul federalismo fiscale (la n. 42 del 2009) che ottiene il via libera da parte dell'organismo bicamerale. "Con il voto di oggi (ieri, ndr) - sottolinea il presidente La Loggia - la Commissione prosegue, nei tempi giusti e con il dovuto approfondimento in sede parlamentare, il suo lavoro per consentire l'affermazione, nel nostro Paese, di un assetto di stampo federale". Su sollecitazione dello stesso La Loggia, inoltre, e' stata inserita una norma nel l'articolo 1 bis, grazie alla quale i Comuni piccoli e piccolissimi attualmente privi di qualsiasi tipo di servizi essenziali sono messi in grado di poterli realizzare in tempi ragionevolmente brevi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CAMPANIA****Caldoro illustra azioni esecutivo, i piani approvati**

Sono nove i piani approvati dalla Giunta regionale della Campania nei classici "primi cento giorni" di azione dal suo insediamento. La relazione presentata oggi dal presidente Caldoro spiega nel dettaglio ogni intervento che, presto pubblicato online, sarà aggiornato a seconda degli ulteriori provvedimenti. **PIANO DI STABILIZZAZIONE FINANZIARIA.** Presentata la manovra di bilancio per risanare l'indebitamento ereditato; costituita la Struttura tecnica di supporto al Presidente-Commissario per predisporre il Piano di stabilizzazione finanziaria; assicurate le risorse finanziarie per pagare gli stipendi al personale, le rate dei mutui e dei prestiti e le altre spese non rinviabili. **PIANO PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI.** Adottato il Piano per la gestione dei Rifiuti Speciali in Campania (Delibera 570); avviata la realizzazione del nuovo termovalorizzatore di Napoli est con l'approvazione del protocollo d'intesa con il Comune e la Provincia di Napoli (Delibera 578); installate presso le discariche di San'Arcangelo Trimonte e di Savignano Irpino, le apparecchiature per monitorare l'ingresso e l'uscita degli automezzi, al fine di avviare il sistema per la tracciabilità dei rifiuti ed evitare conferimenti abusivi; ottenuto il blocco della procedura di revoca dei fondi comunitari in materia di rifiuti, avviata dalla Unione Europea nei confronti della Regione; pubblicato il documento ambientale che contiene gli indirizzi per il Piano dei rifiuti solidi urbani. **PIANO CASA ED EDILIZIA RESIDENZIALE SOCIALE.** Approvato il disegno di legge regionale sul Piano casa, che: - semplifica le procedure di autorizzazione; favorisce la reale partecipazione degli enti locali nella identificazione delle aree urbane da riqualificare e promuove l'edilizia sociale; stabilisce incentivi per delocalizzare immobili da aree a rischio idrogeologico elevato; (Delibera 511). Avviata l'attuazione del Programma regionale di Edilizia residenziale sociale (Delibera 572). Sottoscritto un Accordo di Programma con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per la realizzazione del 'Programma di riqualificazione urbana per alloggi a canone sostenibile che prevede 30 milioni di contributo nazionale e 9 milioni di cofinanziamento regionale. **PIANO OSPEDALIERO REGIONALE.** Approvati i Programmi Operativi 2010 per l'attuazione del Piano di rientro e per la riqualificazione della rete ospedaliera ed assistenziale. Stabiliti i criteri per riorganizzare la rete ospedaliera in base al principio dell'emergenza-urgenza. **PIANO STRAORDINARIO DEL LAVORO.** Approvato il Piano 'Campania al Lavoro', piano

di azione per il lavoro che prevede un investimento di 500 milioni di euro in favore di 50 mila lavoratori, disoccupati o inoccupati di lungo periodo, con i seguenti obiettivi: valorizzazione dell'apprendistato professionale, integrazione e regolarizzazione degli immigrati, crescita della 'green economy' e dello sviluppo sostenibile, abbattimento della dispersione scolastica; facilitazione dell'accesso al credito per le imprese e rispetto della sicurezza sui luoghi di lavoro. Sottoscritto Accordo di Programma, per 1.4 milioni di euro tra la Regione Campania e il Ministero del Lavoro per la realizzazione di 'Interventi in materia di politiche attive del lavoro rivolte a cittadini extracomunitari'. **PIANO PER LA RETE DELL'INNOVAZIONE.** Implementato il Piano per la realizzazione della Rete dell'Innovazione attraverso le seguenti azioni: realizzazione del catalogo delle competenze innovative e tecnologiche della Campania; attivazione del servizio di "technology foresight" per individuare le opportunità di sviluppo del sistema tecnologico e produttivo della regione Campania; promozione della rete degli intermediari dell'innovazione per capitalizzare, valorizzare e razionalizzare le esperienze ed il know-how locale; avvio dello Sportello Unico per l'Innovazione rivolto alle PMI per l'erogazione di servizi di

informazione e orientamento allo scopo di diffondere la cultura dell'innovazione. **PIANO ANTINCENDIO.** Approvato il Piano regionale Antincendio Boschivo 2010 (Delibera 563). **PIANO DI DIVULGAZIONE PER LO SVILUPPO RURALE.** Approvato il Piano di divulgazione della Misura del Piano di Sviluppo Rurale finalizzata a sostenere gli agricoltori nell'adeguamento alla normativa comunitaria. **PIANO DI STABILIZZAZIONE FINANZIARIA.** Sono state assicurate le risorse finanziarie per pagare gli stipendi al personale, le rate dei mutui, dei prestiti e le spese non rinviabili, e abbiamo presentato la manovra di bilancio per eliminare l'enorme indebitamento ereditato. Sono stati finanziati gli interventi essenziali ed urgenti di tutela del territorio, previsti dal Piano Forestale 2010 (Delibera 535). "Abbiamo messo in ordine i conti della Campania, assicurandone il loro controllo - ribadisce il governatore - I fondi pubblici devono essere sempre più al servizio dei cittadini; vogliamo garantire la regolarità dei pagamenti e gli stipendi del personale della sanità e degli altri dipendenti pubblici, limitando incarichi e finanziamenti a consulenti e a soggetti esterni all'amministrazione". Tutto questo per "restituire ai cittadini una Campania sana, non indebitata".

Le tensioni nella maggioranza – La Finanziaria

Maxiemendamento da 5,5 miliardi

Salta l'agevolazione del 55% sulle ristrutturazioni - Inasprite le sanzioni fiscali - LE COPERTURE - Dalle frequenze tlc 2,4 miliardi, 1,7 dal «fondo Letta» e il resto da giochi, lotta all'evasione e imposta sul leasing immobiliare

ROMA - Vale circa 5,5 miliardi di euro il pacchetto sviluppo contenuto nel maxi-emendamento alla legge di stabilità all'esame della commissione bilancio della Camera. Rispetto ai 7 miliardi di esigenze inizialmente previste. Non sale sul treno della "stabilità" il bonus del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici, mentre per le altre somme il governo ha cercato di contenere la spesa lavorando sulla durata delle misure concesse magari per una sola parte del prossimo anno: come il 5 per mille o l'abolizione del ticket sanitario per le visite specialistiche e diagnostiche (347,5 milioni per i primi 5 mesi del 2011). Le coperture per il provvedimento arriveranno: dall'asta sulle frequenze per le telecomunicazioni (2,4 miliardi). Nel caso di importi inferiori la differenza sarà coperta con un nuovo taglio alle spese rimodulabili dei ministeri. Dai giochi con la lotta all'evasione e maggiori sanzioni per chi evade le imposte sui giochi. Prevista anche un'imposta sostitutiva delle imposte ipotecarie e catastali dovute sui leasing immobiliari in essere al 31 dicembre 2010.

L'imposta sarà dovuta in unica soluzione entro il 31 marzo 2011. Nuovo giro di vite nella lotta all'evasione e allo stesso tempo far pace con il fisco costerà di più. Tutte le riduzioni oggi previste, come quella di un quarto del minimo per gli accertamenti con adesione o l'acquiescenza, dal 1° gennaio 2011 passeranno a un terzo. Sarà meno conveniente anche ricorrere al ravvedimento operoso per chi paga o presenta in ritardo le dichiarazioni dei redditi. Dal "fondo Letta" arriveranno 1,7 miliardi, mentre il resto sarà affidato ad ulteriori riduzioni di spesa. Confermato il miliardo da destinare agli atenei nel 2011, di cui 800 milioni per il finanziamento del fondo ordinario e la copertura del piano per i ricercatori e altri 100 per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione di borse di studio. Arriva, poi, un voucher fiscale come credito d'imposta per le imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo a università o enti pubblici di ricerca (si veda il servizio in pagina). Sempre in tema di ricerca, in particolare quella aerospaziale, viene rifinanziata la legge a sostegno

delle aziende aeronautiche. Confermati anche 1,5 miliardi per gli ammortizzatori sociali di cui un miliardo da destinare alla concessione della cassa integrazione guadagni anche con riferimento a settori produttivi e ad aree regionali, così come alla cassa integrazione e alla mobilità in deroga. Prevista anche la proroga della mobilità per lavoratori sprovvisti come agenzie di viaggio e imprese di vigilanza. O ancora la proroga del trattamento di integrazione salariale per i contratti di solidarietà e il differimento per il 2011 anche della possibilità di utilizzare i lavoratori che percepiscono misure a sostegno del reddito per progetti di formazione e riqualificazione. Confermata anche la detassazione dei salari di produttività per redditi fino a 40mila euro. Sul patto di stabilità interno si prevede un allentamento per i comuni di circa 400 milioni. Sarà un successivo Dpcm a fissare le modalità e i criteri che porteranno all'allentamento della stretta sugli enti locali. Cambiano anche le regole per la determinazione del patto per province e comuni con più di 5.000 abitanti, non più

determinato sulla spesa media del solo 2007 ma su quella del triennio 2006-2008. Con percentuali che per le province sono pari all'8,3% e al 10,7% per gli anni 2011, 2012 e 2013, mentre per i comuni le percentuali per il 2011 sono dell'11,4% e del 14% per i due anni successivi. Restano bloccate le addizionali e non entrano le risorse erogate dallo stato e le relative spese sostenute da province e comuni colpiti da calamità naturali. Previsti anche 600 milioni per le regioni da destinare per 435 milioni al trasporto pubblico locale. Mentre per l'edilizia sanitaria gli 1,5 miliardi già stanziati dal comma 6 della legge di stabilità, che le regioni potranno prelevare dai fondi Fas, per il 15% saranno destinati al nord e per l'85% spetteranno alle regioni del Sud. Dovrebbe arrivare, poi, anche un fondo per le Pmi, con una dote di 200 milioni, per accelerare i pagamenti della Pa alle imprese. C'è spazio infine per il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace (750 milioni). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

**Le misure confermate
1,5 miliardi Ammortizzatori**

Confermata la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga (1,5 miliardi) e la defiscalizzazione del salario di produttività (800 milioni). Le missioni all'estero vengono rifinanziate (750 milioni), così come il 5 per mille al volontariato.

1,2 miliardi

Regioni ed enti locali

Del pacchetto di interventi caldeggiati dalla Lega per attutire i tagli della manovra estiva 600 milioni andranno alle regioni per il trasporto pubblico locale. La parte restante finirà ai comuni attraverso due canali: 400 milioni per i saldi del patto di stabilità e 270 a titolo di rimborso Ici per il 2008 1 miliardo.

1 miliardo

Università

Nel 2011 gli atenei potranno contare su un miliardo in più. La maggior parte (800 milioni) serviranno a rimpolpare il fondo di finanziamento ordinario e finanziare il piano di concorsi per associati contenuto nel ddl Gelmini. Previsti anche 100 milioni per le borse di studio.

Federalismo – Si vota solo il parere del Pdl: la maggioranza tiene e il decreto attuativo passa con il sì decisivo di Baldassarri (Fli)

Sì in commissione al decreto sui fabbisogni

ROMA - Almeno sul federalismo la maggioranza c'è ancora. La bicamerale ha approvato ieri con 16 sì (Pdl, Lega, Mpa, Fli e Svp) e 14 no (Pd, Idv e Udc) il decreto attuativo che dà a Sose spa – ma con l'ausilio di Ifel Anci, Istat e Ragioneria generale dello stato – il compito di determinare, entro il 2017, i fabbisogni standard di comuni e province nelle loro funzioni fondamentali (scuola, polizia locale, ambiente) e che dovrà ora tornare in consiglio dei ministri per il varo definitivo. Determinanti si sono rivelati il finiano Mario Baldassarri e l'altoatesina Helga Thaler. Anche se, a sentire il Pd, il via libera è giunto grazie a due escamotage. Il primo formalmente. Per i democratici, il presidente Enrico La Loggia avrebbe deciso di far votare prima il parere di maggioranza confezionato da Antonio Leone (Pdl) e poi quello di minoranza firmato Marco Stradiotto (Pd) solo perché Baldassarri aveva detto che si sarebbe espresso a favore di entrambi. Ma l'ok al testo Leone ha fatto decadere la proposta alternativa, appoggiata dall'intera opposizione. Accuse respinte con forza innanzitutto da La Loggia: «È consuetudine – ha spiegato – votare per primo il parere della maggioranza. In ogni caso se si fosse votato prima il parere di Stradiotto sarebbe stato bocciato (il pareggio in commissione equivale infatti a bocciatura, ndr)». E poi da Leone che ha criticato il «solito atteggiamento ostruzionistico del Pd». Laddove Stradiotto ha ripetuto che «si sta costruendo il tetto senza le fondamenta perché manca l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni e dei costi standard». Altro escamotage, secondo la minoranza, è stato l'esonero dei territori a statuto speciale dall'applicazione del dlgs, che è valso il sì della Thaler. L'esenzione varrà anche a fini statistici visto che un emendamento in tal senso di Marco Causi (Pd) non è stato messo ai voti. Tutto ciò mentre la Ragioneria generale dello stato, in una lettera alla commissione bilancio – che oggi darà il suo parere al dlgs – ha chiesto di non escludere le regioni speciali dall'applicazione del provvedimento per evitare che i principi cardine della riforma siano «vanificati». La bicamerale si concentrerà ora sul federalismo municipale, il cui decreto è stato trasmesso ieri dal governo dopo la mancata intesa del 28 ottobre scorso in conferenza unificata. Conferenza che dovrebbe pronunciarsi oggi sul fisco regionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Le tensioni nella maggioranza – Il Capo dello Stato

Napolitano: situazione incerta

«Chiunque governi, ancora o nuovamente, dovrà fare i conti con i problemi»

PADOVA - L'incertezza che pesa sugli sviluppi della situazione politica sta provocando una «grandissima turbolenza», e una perdurante tensione con «molte contraddizioni e incognite». La convinzione che Giorgio Napolitano espone con chiarezza davanti alla platea di oltre 2mila sindaci riuniti a Padova per la 27esima assemblea dell'Anci, è che chiunque sarà chiamato a governare «ancora o nuovamente» dovrà fare i conti con i problemi concreti del paese. Accenno indiretto ma chiaro: il presidente prende atto che la crisi politica nella maggioranza è ormai nei fatti, non si pronuncia sugli sbocchi possibili, ma ricorda che comunque, in una democrazia dell'alternanza, chi governa oggi può essere all'opposizione domani e viceversa. L'agenda delle urgenze assolute prevede che non si «lasci decadere né il patrimonio artistico né il territorio». Il crollo della domus dei gladiatori a Pompei e l'emergenza dei 121 comuni del Veneto colpiti dall'alluvione vengono evocati simultaneamente dal

presidente della Repubblica proprio per sollecitare soluzioni non più rinviabili. Al presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ai sindaci dei comuni veneti alle prese con l'emergenza, ma soprattutto alle forze politiche di maggioranza e opposizione, Napolitano lancia un invito preciso: lo si faccia ora oppure con il governo che verrà ma è necessario individuare le voci da tagliare sulla spesa pubblica corrente, «altrimenti è solo un rimpallarsi di responsabilità» davanti a «scelte ineludibili» che investono tutte le forze politiche. In sostanza, come per la ricerca e l'istruzione, anche per l'ambiente e la tutela del territorio occorre sapere discernere, pur in una stagione di drastici tagli alla spesa corrente. Si tratta di capitoli di bilancio che dovrebbero essere non ridotti ma al contrario incrementati. «Sono vicino al Veneto e alla sua gente che merita di essere aiutata. Mai come in questi giorni è fondamentale stare attenti a salvaguardare, anche con umili cure, il nostro patrimonio artistico e territoria-

le». Un bene ereditato «dalla natura e dallo Stato, che non abbiamo il diritto di lasciare deperire». Parla a braccio, Napolitano, per quello che viene annunciato come un breve indirizzo di saluto, ma che in realtà è un discorso politico a tutto tondo. Uno dei compiti fondamentali che la Costituzione assegna al capo dello Stato - premette - è quello di rappresentare l'unità nazionale. «Questo è il mio primo dovere», che è tutt'uno con la sua costante azione «per tener fermo l'ancoraggio profondo al patto che ci lega». Coesione, dunque, capacità di ascolto. I consigli comunali sono il luogo in cui si esercita «il massimo della partecipazione dal basso». La consapevolezza dei problemi da affrontare e risolvere è tale da rievocare, per molti aspetti, lo sforzo che l'intero paese venne chiamato a sostenere «all'indomani della fondazione della Repubblica». La strada è certo quella del federalismo, e Napolitano ricorda come fu proprio lui, parlando due anni e mezzo fa a Venezia, quando ancora

la legge delega era ancora in gestazione, a parlare del federalismo come di un dovere ineludibile per dare attuazione al nuovo titolo V della Costituzione. Occorre procedere con i decreti legislativi «ma con il massimo di equilibrio, rafforzando la solidarietà, l'efficienza e l'unità del paese». Visita molto concentrata negli impegni, quella di Napolitano, che viene accolta come un segno di attenzione e di sensibilità istituzionale dai sindaci e amministratori del Veneto e dal governatore Luca Zaia. In mattinata, l'annuncio da parte del governo dello stanziamento di 300 milioni per far fronte all'emergenza. Poco prima di partire per Padova, Napolitano ha presieduto al Quirinale la riunione del Consiglio supremo di difesa: nessun accenno né diretto né indiretto tra il Capo dello Stato e il premier agli ultimi sviluppi della crisi politica apertasi nella maggioranza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Emergenza maltempo – Gli interventi del Governo

Dote di 300 milioni per il Veneto

Berlusconi: sospese alle famiglie le rate dei mutui - Dall'Abi 700 milioni di prestiti

ROMA - Due giorni fa la promessa di Silvio Berlusconi di un «aiuto immediato e sostanzioso». E ieri lo stesso premier ha annunciato 300 milioni da destinare subito alle aree colpite in Veneto dal maltempo. La decisione è arrivata dopo una riunione, presieduta da Berlusconi, alla quale hanno partecipato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il titolare della Semplificazione, Roberto Calderoli, e il governatore veneto Luca Zaia. Che in mattinata aveva preso parte, presso la protezione civile, a un incontro con il sottosegretario Guido Bertolaso e i presidenti delle province venete per mettere a punto l'ordinanza che rende operative le decisioni assunte per superare l'emergenza. «In base all'inventario fatto finora – ha spiegato il premier in conferenza stampa – abbiamo stabilito che con atto di palazzo Chigi venga messa a disposizione della protezione civile una somma di 300 milioni». Inoltre, come aveva già annunciato da Coppito il giorno prima, «ci sarà la sospensione delle rate dei mutui per le persone colpite dall'emergenza – prosegue Berlusconi – mentre l'Abi ha deciso lo stanziamento di 700 milioni attraverso prestiti alle fami-

glie e alle imprese». Un prima provvisoria boccata d'ossigeno cui seguiranno altre risorse dopo che protezione civile e regione avranno messo a punto un inventario più preciso dei danni. Le somme stanziare ieri, ha spiegato il ministro Tremonti, saranno coperte attingendo al capitolo per le spese imprevedute «che con saggezza e prudenza viene attivato al principio di ogni anno e poi conservato a fronte di evenienze di questo tipo. Siamo in grado di liquidare subito, in un mese e mezzo, 300 milioni. Questo non esclude ulteriori interventi - chiarisce il ministro - se dovesse essere necessario». Per gli interventi strutturali, riguardanti la ricostruzione delle opere pubbliche, «è fondamentale – ha poi aggiunto Tremonti - che il Cipe sia veloce ed efficace definendo un ordine di priorità». Altre risorse, ha assicurato Berlusconi, arriveranno inoltre da Bruxelles attraverso il fondo per le calamità naturali. «Si è già deliberato - ha spiegato il premier - una visita dei rappresentanti della commissione europea per il prossimo venerdì, per poter formulare un primo giudizio e dare il via a una prima dazione». Nel corso della conferenza stampa il Cavaliere

è tornato sulle contestazioni che hanno segnato il sopralluogo di mercoledì nelle zone alluvionate. «I giornali imbrogliano - ha attaccato Berlusconi -. Leggendoli non credevo ai miei occhi. Ho visto che sono stato contestato in Veneto e all'Aquila, non mi sono accorto di nulla. Forse - ironizza - avevo le orecchie tappate». Soddisfatto il governatore Zaia che si è prima scusato per le proteste («come padrone di casa chiedo scusa, voglio ribadire che i veneti sono con noi») e ha poi ringraziato il premier per la sua visita. «Non è stata una passerella - ha spiegato l'ex ministro -. Ora torniamo a casa e iniziamo un nuovo corso». Il governatore ha ricordato che sono state 500mila le persone colpite dal maltempo e 121 i comuni interessati. «Con questi primi 300 milioni diamo già linfa vitale alla comunità». Per rimettere in piedi la regione, però, serviranno altri soldi a copertura dei danni. Che si attestano, in base alle prime stime, «attorno al miliardo – precisa Zaia – includendo anche tutte le opere idrauliche necessarie e non solo i danni diretti». Per il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, i fondi «non sono sufficienti. Servono soldi ma anche provvedimenti, in

particolare in materia fiscale». Secondo il presidente della provincia di Treviso e presidente dell'Urpv (Unione delle province venete), Leonardo Muraro, queste risorse «sono importanti, ma sappiamo che non basteranno». Anche il numero uno di Confindustria Vicenza, Roberto Zuccato, ha sottolineato che i 300 milioni «sicuramente non saranno sufficienti». Nella sola provincia di Vicenza «una prima, sommaria e approssimativa stima dei danni raggiunge i 250 milioni». Quindi Zuccato ha rivolto un appello al capo dello stato, ieri e oggi in visita nelle zone colpite dall'alluvione, «affinché, come ha fatto spesso in passato, chieda al parlamento di adoperarsi per fare applicare immediatamente, anche in via temporanea, i criteri enunciati nei progetti di legge sul federalismo fiscale». In serata si è infine appreso che la procura di Vicenza ha aperto un fascicolo d'inchiesta per disastro colposo in relazione all'esondazione del Bacchiglione che ha inondato la città. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

I comuni colpiti - «I soldi vanno erogati subito»

I sindaci in coro: è solo il primo passo

LE REAZIONI - Variati (Vicenza): la cifra decisa basterebbe solo per la nostra provincia Tosi (Verona): servono altri fondi con la legge di stabilità

PADOVA - «Meglio tardi che mai, ma è solo il primo passo». È quasi corale l'atteggiamento dei sindaci veneti alle notizie in arrivo da Roma con i primi interventi per tamponare i danni dell'alluvione. I 300 milioni annunciati in mattinata dal presidente del consiglio stemperano la rabbia degli ultimi giorni, che aveva sollevato la parola d'ordine della rivolta fiscale ora de-rubricata a «utile provocazione». «È un primo passo, necessario ma non sufficiente», calcola Achille Variati, sindaco (di centrosinistra) di Vicenza. «I 300 milioni annunciati basterebbero solo per la nostra provincia, e nella sola città di Vicenza abbiamo danni per quasi 160 milioni. Come avvio ci possiamo considerare soddisfatti ma vigili, e ora occorre che i soldi siano

erogati ai cittadini in tempi strettissimi: massimo 60 giorni, altrimenti le imprese chiudono». Si smussano i toni ma non cambia la sostanza se da Vicenza ci si sposta a Verona, retta dal leghista Flavio Tosi: «È ovvio che si tratta solo di un primo stanziamento, segno dell'attenzione del governo, ma ora bisogna trovare le risorse complessive con la legge di stabilità». La coperta è ultra-stretta, ma l'esigenza è certa: «Quando si tratta di difendere il proprio territorio – sottolinea del resto Tosi, ricordando la minaccia di rivolta fiscale sollevata dal governatore veneto Luca Zaia – gli amministratori sanno mostrare le unghie». A Verona, più della città, è stata colpita la provincia, soprattutto nella parte orientale verso Vicenza e verso le montagne. A

Negrar, 17mila abitanti tra Verona e Vicenza, è sindaco Giorgio Dal Negro, che come presidente dell'Anci Veneto raccoglie anche le voci dei tanti amministratori nei piccoli comuni: «La rabbia – spiega – dipende dal fatto che per 9 giorni siamo stati relegati nei giornali dopo la ventesima pagina, come se fosse esondato un torrente, mentre la situazione è gravissima. Poi sono arrivati Bossi e Berlusconi, siamo passati in prima pagina e ora arriva anche la notizia dei fondi. Meno male». Soprattutto, si è già messa in moto la macchina della ricognizione dei danni, per fare in modo che i soldi possano essere dirottati subito dove il bisogno è più acuto. Le province hanno mandato a tutti i sindaci un modulo per un primo identikit dei danni subiti da im-

prese, famiglie e ambiente, che si accompagna anche a una stima preliminare delle risorse necessarie. La raccolta dei dati comunali porterà a una valutazione più definita anche dei fondi che servono al Veneto per ripartire davvero. Nei giorni scorsi la regione ha fatto circolare una prima cifra, un miliardo di euro: «È ragionevole – spiega Flavio Zanonato, sindaco di Padova – ma è probabile che alla fine serva anche di più: non si tratta solo di ritornare allo stato precedente alle piogge, ma bisogna anche mettersi nelle condizioni perché il disastro non si ripeta». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Trasporti e concorrenza – Servizi regionali/Governatori alle prese con i tagli previsti per il settore

Stretta su tariffe e rami secchi

MILANO - Sono due gli ingredienti della ricetta anti-tagli che le regioni stanno miscelando per non mettere ko il trasporto pubblico locale: aumento delle tariffe e razionalizzazione dei servizi. C'è chi opererà un aggravio sui pendolari e gli utenti in genere (in Lombardia il rischio concreto è di un aumento del 25%), chi lo farà con estrema prudenza (Piemonte), chi assicura che non ci saranno ritocchi (Campania) e chi li paventa ma ci sta ancora riflettendo (Toscana). Le regioni puntano anche a sopprimere doppioni e "rami secchi". In Lombardia, Raffaele Cattaneo, assessore a Infrastrutture e mobilità ha elaborato un piano di intervento, nel caso i

247 milioni di mancati trasferimenti (sui 1.850 su cui si basa il sistema regionale) dovessero essere confermati: «Recupereremmo 50 milioni dall'efficiamento dei costi – spiega –, 100 dal taglio dei servizi e altrettanti dall'aumento delle tariffe». I servizi accuserebbero un -5% su ferro e -12% su gomma. Per le tariffe sono pronte tre azioni di mitigazione: introduzione del biglietto unico, agevolazioni per famiglie e per i pendolari. Il Coordinamento dei comitati pendolari lombardi stima «una perdita di utenti del 9%, con un incremento delle auto circolanti in Lombardia pari a 200mila veicoli e quasi 400 milioni di chilogrammi di gas serra in più». E aggravati dai 90 ai

400 euro annui, per i pendolari. Il Coordinamento sta aprendo una petizione online nazionale. Il Lazio attende di fare i conti, prima di prendere decisioni, sarà comunque difficile destinare maggiori risorse in bilancio ai trasporti rispetto agli ultimi anni. Legambiente ha stimato 300 collegamenti ferroviari in meno ogni giorno. Luca Ceccobao, assessore ai Trasporti della Toscana, ha definito «un anno ponte il 2011, mentre nel 2012 faremo una riforma del nostro sistema», con un unico contratto di servizio contro gli attuali 14 e una maggiore integrazione fra ferro e gomma. La Regione sperava di ammortizzare i 220 milioni di tagli attraverso i fondi Fas, prima

della doccia fredda dell'impossibilità di utilizzarli a questo scopo. In Campania alcuni tagli sono già stati fatti, ad esempio per 32 corse regionali, «ma si tratta di riduzioni minime – fa sapere l'assessorato regionale –, per il 2011 aspettiamo di avere in mano i dati esatti. Non vogliamo toccare le tariffe ma ridurre gli sprechi». Intenzione che fa capolino anche in Piemonte, «via tutti i rami secchi – garantisce l'assessore Barbara Bonino, che rischia di confrontarsi con un taglio del 20% –, poi se sarà necessario adegueremo le tariffe agli standard europei». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Crisafulli

Fondi europei – Impegnato solo il 13%

L'Italia spende solo 3,7 miliardi dei 29 disponibili

PARALISI BUROCRATICA - Alliata (dg Ue): servono 40 visti amministrativi per un'opera. Insostenibili i tempi di attesa per i bandi riservati alle imprese

MILANO - Negli ultimi quattro anni il Sistema Italia ha utilizzato solo il 13% dei 28,8 miliardi di fondi strutturali messi a disposizione dalla Ue per il programma regionale sulla coesione Ue 2007/13: come dire che a fronte di 3,7 miliardi impegnati ce ne sono altri 25 in attesa di richiedenti; Valle D'Aosta e Veneto sono le regioni che hanno chiesto più finanziamenti, intorno al 20% del totale loro assegnato, Campania e Abruzzo i fanalini di coda, intorno al 5%. Insomma risultati nettamente inferiori alle attese di Bruxelles, certamente per colpa dell'immobilismo delle amministrazioni locali, dei tempi infiniti della burocrazia italiana e per la crisi che colpisce le imprese; ma anche per i tempi lunghi e i costi amministrativi esorbitanti delle procedure europee. Tanto che la stessa Commissione nella politica

di coesione post 2013 ha deciso che taglierà gli oneri amministrativi del 25%. Ieri a Milano è stata presentata la Quinta relazione della Commissione Ue sulla coesione economica e territoriale 2007/13 ed è stata anche aperta una consultazione pubblica per rafforzare l'efficacia degli ingenti investimenti comunitari. La politica di coesione europea ha l'obiettivo, coerentemente con Europa 2020, di ridurre le disparità economiche e ambientali e sostenere gli investimenti nei settori prioritari per la Ue. Nel precedente programma sono stati realizzati importanti investimenti grazie solo ai fondi strutturali: i terminali aeroportuali di Bari, Catania, Cagliari, il sistema metropolitano campano e l'Alta velocità Roma-Napoli; inoltre le Pmi hanno potuto sviluppare 500 nuovi prodotti e 800 imprese hanno benefi-

ciato di sovvenzioni per la ricerca. Tuttavia, ha osservato Vittoria Alliata, direttore generale della politica regionale della Commissione Ue, «i risultati sono deludenti soprattutto a causa dei ritardi accumulati dalle opere pubbliche: basti pensare che mediamente sono necessari 40 passaggi burocratici prima del via. La nuova politica regionale di coesione comprenderà tutti i fondi disponibili e tenderà a concentrarli su poche priorità, con erogazioni che seguiranno la realizzazione delle opere». «Solo il 13% dei fondi disponibili – ha aggiunto Alberto Piazza, dell'Unità Italia della Commissione Ue – sono stati richiesti e certificati dalla Ue, ma se si tolgono gli anticipi si scende al 7,5%. Molte risorse del Fondo di sviluppo regionale sono state erogate alle regioni, che non possono assegnarle perché

vincolate dal Patto di stabilità». Dei fondi disponibili solo l'8-12% è stato richiesto per investimenti in R&D, informatica ed energia. Probabilmente anche i tempi lunghi di risposta della Ue scoraggiano le imprese. Che fare? «Non sono previsti tempi massimi di risposta – ha concluso Alliata – ma siamo convinti anche noi che così non si può andare avanti». Intanto Günther Oettinger, commissario Ue per l'energia, ha ufficializzato la strategia europea in campo energetico: investire mille miliardi di euro nei prossimi dieci anni per costruire una rete europea condivisa, rafforzare la solidarietà tra paesi membri e frenare la crescente dipendenza dai combustibili fossili d'importazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Scarci

Competitività – La ricetta delle imprese

Il futuro di Venezia in quattro priorità

LA LEGGE SPECIALE/Oggi Brunetta presenta il nuovo testo - Brugnaro: puntare su città metropolitana, fiscalità, governance e bonifiche

Non più mero assistenzialismo, ma autofinanziamento. Non più soldi a pioggia, suddivisi su molteplici enti, ma una revisione strutturale della forma di sostentamento. Cambia completamente la Legge speciale per Venezia nella bozza che il ministro Renato Brunetta – delegato dal governo per la nuova stesura – sta preparando da mesi e che domani presenterà alle istituzioni lagunari. Una bozza che, nonostante vada in una direzione giusta e condivisa, manca però di alcuni punti fondamentali, a detta degli industriali veneziani. «Chiediamo di porre maggiore attenzione su quattro temi – ha spiegato il presidente di Confindustria Venezia Luigi Brugnaro –: l'inserimento nella legge di Venezia come città metropolitana; una fiscalità di vantaggio; interventi di bonifiche a Porto

Marghera; la semplificazione amministrativa nella governance». Il primo punto: Venezia deve essere intesa insieme al suo bacino scostante. La città è già compresa nell'elenco delle aree metropolitane – le altre sono Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria – decretato dalla legge delega 42 del 5 maggio 2009. In attesa dei decreti attuativi, la legge speciale deve considerare Venezia insieme al suo hinterland, in un sistema di sviluppo e rivitalizzazione economica che coinvolge più comuni. Il secondo punto: la legge deve agevolare le attività e attrarne di nuove attraverso una fiscalità di vantaggio, più attenuata man mano che ci si allontana dall'area lagunare in una sorta di periferia concentrica, fino a comprendere l'intero bacino, in coerenza con il progetto

della città futura. Il terzo punto riguarda le bonifiche: «Si possono codificare e programmare in modo strutturato – ha continuato Brugnaro –, di alcune si sa già il costo e i tempi di intervento». Anche le bonifiche concorrerebbero a rendere più attrattivo il territorio. L'ultimo punto su cui Brugnaro si è soffermato è quello della governance: «Ci vuole un atto di coraggio nella semplificazione dei passaggi burocratici che riguardano Venezia. Ci sono troppi enti, livelli di controllo e decisionali complicati; è necessario accorpate o abolire alcune procedure». La Legge speciale per Venezia è regolata dalla legge n. 171 del 16 aprile 1973 "Interventi per la salvaguardia di Venezia", a cui sono succedute le modificazioni con la legge n. 798 del 29 novembre 1984 e con la n. 139 del 5 febbraio 1992,

che ha compreso nella tutela anche la laguna. Quest'ultima norma è al vaglio di Brunetta, che ne sta studiando un miglioramento. Le tre leggi hanno destinato al capoluogo veneto 1.150 miliardi di vecchie lire (300 dal 1973 al 1977, 600 nel periodo 1984-1986, 250 dal 1992 per 15 anni). «La vecchia legge aveva una valenza assistenziale – ha concluso Brugnaro –, la nuova impostazione dell'autosostentamento è una prospettiva che condividiamo in pieno. È un rinnovamento che deve rendere Venezia fulcro di un sistema metropolitano europeo d'eccellenza». La linea confindustriale è condivisa da tutte le categorie economiche veneziane. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Katy Mandurino

Enti locali – Il patto civile proposto a governo e parlamento dall'assemblea nazionale Anci

I comuni rivendicano la leva fiscale

Chiamparino: «No a nuovi blocchi, l'autonomia va ricostruita subito» - «Occorre una ristrutturazione radicale delle regole di stabilità» - STRETTA PIÙ SOFT - I sindaci chiedono il rinvio al 2012 di una parte dei tagli ai trasferimenti previsti per l'anno prossimo - «Si parla tanto di federalismo poi con i fatti si va in direzione opposta»

PADOVA - Dal nostro inviato L'arrivo del maxielementamento alla legge di stabilità, con l'alleggerimento da 400 milioni prospettato sul patto di stabilità dei comuni per il 2011, è una buona notizia. Il "patto civile" lanciato ieri da Padova dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, alla sua ultima assemblea nazionale alla guida dei sindaci (Torino è fra le città chiamate al voto amministrativo nella prossima primavera), pone però a governo e parlamento richieste più sostanziose, a partire dallo sblocco della leva fiscale congelata nella lunga attesa del federalismo. «La riforma – sottolinea Chiamparino – potrà andare a regime solo nel 2014, e siamo d'accordo perché i tempi per una svolta così profonda non possono essere più brevi. Ma che senso ha dire ai comuni che si sta preparando l'autonomia fiscale e nel frattempo bloccare in modo centralista ogni possibilità di azione sulle aliquote locali?». Lo stop al fisco comunale è stato previsto per tre anni dalla manovra estiva 2008, e l'intenzione del governo è di mantenere inalterata la situazione anche per il prossimo triennio.

Niente incrementi all'Irpef comunale (con l'eccezione di Roma, impegnata nel rientro dal megadebito) o all'Ici superstite su immobili di lusso e seconde case, e manovrabilità possibile solo sulla Tarsu, per arrivare progressivamente alla copertura integrale dei costi del servizio necessaria per introdurre la nuova tariffa. In cima alle richieste Chiamparino mette invece un cambio di rotta: «Con dei limiti, naturalmente, e solo per chi non ha raggiunto i tetti di legge: ma l'autonomia fiscale va ricostruita subito». Un'autonomia che i sindaci giudicano colpita su più fronti: «Si parla tanto di federalismo – accusa Flavio Zanonato, sindaco di Padova – e poi la manovra contiene norme che, per esempio, impongono ai comuni di tagliare dell'80% le spese per la cultura. La contraddizione è evidente», e l'esperienza di regole analoghe del passato insegna che anche il rischio di bocciature alla Corte costituzionale è concreto. La questione aliquote è solo uno dei punti con cui il presidente dell'Anci costruisce il "patto civile" da proporre a governo e parlamento. Sempre nel capitolo bilanci, il presi-

dente dell'Anci torna a insistere sulle modifiche al calendario previsto per i tagli ai trasferimenti, spostando sul 2012 una parte della sforbiciata da 1,5 miliardi prevista per il prossimo anno. Il nodo dei tagli va a braccetto con il patto di stabilità. Il "bonus" da 400 milioni va ovviamente nella direzione delle richieste dei sindaci; solo oggi si vedrà l'accoglienza della notizia, che ieri sera non era arrivata nei dettagli ai sindaci impegnati nella giornata inaugurale dell'assemblea nazionale, ma è scontato pronosticare una soddisfazione "parziale". Le richieste degli amministratori si orientano su una ristrutturazione radicale del patto di stabilità, che Chiamparino ha liquidato ieri come «un anacronismo privo di senso economico». A motivare la bocciatura senza appello dei vincoli attuali di finanza pubblica è la questione eterna dei residui passivi, cioè delle risorse che servirebbero a pagare le imprese fornitrici, che sono presenti nelle casse dei comuni ma sono bloccate dal patto. Il tema è stato rilanciato nei giorni scorsi dai costruttori, che hanno indetto per l'inizio di dicembre gli stati ge-

nerali dell'edilizia per lamentare i ritardi ormai insostenibili dei pagamenti pubblici; le province hanno già manifestato la loro adesione nel corso dell'assemblea annuale di Catania e anche l'alleanza dei comuni è ovvia. Per quest'anno la manovra correttiva ha sbloccato lo 0,75% dei residui, cioè circa 300 milioni, ma la richiesta dei sindaci è di tornare almeno al miliardo e 600 milioni liberato l'anno scorso dal decreto anti-crisi di luglio. Nel "patto civile" proposto ieri dall'Anci tutto si tiene, e dagli snodi della manovra dipendono anche le sorti del federalismo. Ieri in commissione alla Camera ha ottenuto un primo via libera il decreto attuativo sui fabbisogni standard, ma l'attenzione degli amministratori è puntata soprattutto sul provvedimento che contiene cedolare secca sugli affitti e imposta municipale sugli immobili. Proprio da Padova, secondo gli annunci delle scorse settimane, dovrebbe arrivare la linea ufficiale dopo che il provvedimento ha mancato l'intesa in Conferenza unificata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

1) AUTONOMIA FISCALE

RICHIESTA DEI COMUNI

Sblocco delle aliquote di addizionale Irpef e Ici da subito, per i comuni che non applicano già i livelli di prelievo massimo previsti dalle leggi nazionali.

PROGETTO DEL GOVERNO

Conferma, fino all'attuazione del federalismo fiscale (2014), delle regole introdotte per tre anni nel 2008, che congelano il fisco comunale e lasciano libertà d'azione solo sulla tassa rifiuti.

2) PATTO DI STABILITA'

RICHIESTA DEI COMUNI

Riscrittura delle regole per liberare i pagamenti tramite i residui passivi in conto capitale.

PROGETTO DEL GOVERNO

Alleggerimento di 400 milioni della richiesta per il 2011.

3) BILANCI

RICHIESTA DEI COMUNI

Slittamento al 2012 di una parte dei tagli (1,5 miliardi) previsti per il 2011.

PROGETTO DEL GOVERNO

Conferma per un triennio della possibilità di destinare al finanziamento di spese correnti il 75% degli oneri di urbanizzazione; nuovi limiti all'indebitamento per i comuni sopra i 5mila abitanti (impossibilità di accendere nuovi mutui se gli interessi, sommati ai vecchi prestiti, superano l'8% delle entrate tributarie, extratributarie e dei trasferimenti).

4) FEDERALISMO FISCALE

RICHIESTA DEI COMUNI

Definire l'aliquota base della nuova imposta municipale sugli immobili in modo da garantire il riequilibrio integrale con i trasferimenti soppressi, prima di procedere all'approvazione del decreto attuativo.

PROGETTO DEL GOVERNO

Confronto tecnico paritetico con i comuni per individuare le forme di riequilibrio mentre il decreto procede nell'iter parlamentare.

Immobili – Valorizzazione dei beni

Canoni demaniali, aumenti legittimi

REDDITIVITÀ - Per la Corte costituzionale la manovra è giustificata perché la concessione per molti anni non aveva subito adeguamenti

Sono legittimi gli aumenti di canone per i beni del demanio marittimo, in particolare quando vi sono specifiche destinazioni commerciali: questo è l'orientamento della Corte costituzionale espresso nella sentenza 302 del 22 ottobre, relativo a una contestazione sulla costa ligure. Una società che fino al 2007 pagava un canone di 2.500 euro l'anno, si è vista aggiornare il canone, dal 2007, a oltre 41mila euro, pur restando invariata l'utilizzo dello spazio come bar gelateria. La lite che ne è derivata è giunta fino al massimo livello, dubitando della legittimità della pretesa, inaspettata perché sopravvenuta nel corso di un rapporto di concessione e svincolata poi da parametri di ragionevolezza. I giudici delle leggi hanno ripercorso la storia dei ca-

noni demaniali, che nel settembre 2003 (decreto legge 269, articolo 32) prevedeva aumenti, man mano rinviati nella pratica riscossione, sino a giungere alla finanziaria 2007 (articolo 1, comma 256 della legge 206/2006) che ha disposto l'abrogazione dei precedenti aumenti, introducendo nuovi criteri. Questi incidono soprattutto sulle aree maggiormente produttive di reddito, cioè quelle su cui insistono pertinenze destinate ad attività commerciali, terziario-direzionali e di produzione di beni e servizi. La maggiore incidenza, per la Corte, è legittima, e lo stesso aumento dei canoni non può considerarsi inaspettato, perché a sua volta sostituiva un precedente aumento, di notevole entità, non applicato a causa di successive proroghe. Anzi,

l'incremento è coerente a una linea di valorizzazione dei beni pubblici e risulta giustificato perché aumenta la redditività per lo Stato. Non sono quindi state accettate le osservazioni dei concessionari demaniali: non hanno avuto peso l'assenza di garanzie circa la durata del rapporto, le spese e gli investimenti non calcolati ai fini della determinazione del canone, la necessità di assicurare il bene, il rischio di risoluzione del rapporto in qualsiasi momento, senza indennizzo e per ragioni di interesse pubblico difficilmente sindacabili. Questi svantaggi, secondo la Corte, sono compensati dal vantaggio di fruire di una concessione demaniale invece di rivolgersi, per aree analoghe, al libero mercato. Se i concessionari risultano sconfitti, si aprono invece

prospettive di maggiori entrate per l'Erario e per la finanza locale, in un'ottica di valorizzazione e di attribuzione agli enti locali di un loro patrimonio (decreto legislativo 85/2010, articolo 19 della legge 42/2009). Dietro l'uscio, occhieggia poi la disciplina della concorrenza comunitaria, con gli obblighi di pubblicizzare i bandi per concessioni demaniali: sia quelle portuali (Consiglio di Stato, 7239/2010 su Porto Ercole), sia dei tratti di arenile (Consiglio di Stato, 168/2005). In un contesto generale di usi plurimi, quindi, gli importi delle concessioni iniziano legittimamente a lievitare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Saporito

Collegato lavoro – Le nuove norme su conciliazione e arbitrato entreranno in vigore a partire dal 24 novembre

La giusta causa entra negli accordi

Nei contratti collettivi e certificati la tipizzazione dei motivi di licenziamento

Le nuove disposizioni relative al licenziamento saranno operative dal 24 novembre. È questa, infatti, la data di entrata in vigore del collegato lavoro, la legge 183 del 4 novembre 2010 pubblicata il 9 novembre (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). In primo luogo, viene precisato che il controllo del giudice nell'interpretazione di norme di legge che contengano "clausole generali", comprese quelle in tema di recesso, dovrà essere limitato all'accertamento del presupposto di legittimità dell'atto datoriale. Il giudice, dunque, non potrà estendere la sua indagine sino a sindacare il merito delle valutazioni tecniche, organizzative e produttive, che competono al datore di lavoro. Peraltro, una simile valutazione era comunque già da escludere anche in assenza di una norma specifica così come ritenuto da un orientamento di merito e legittimità da tempo consolidato, che la norma sembrerebbe recepire. La norma, poi, prende in considerazione le tipizzazioni di giusta causa e giustificato motivo. Già oggi in diversi contratti collettivi sono contenuti e-

sempi di condotte che possono costituire giusta causa o giustificato motivo soggettivo di licenziamento e i giudici, pur senza esserne vincolati, ne hanno tenuto conto nella valutazione delle motivazioni del licenziamento. La novità consiste nel fatto che ulteriori tipizzazioni potranno essere contenute anche in contratti individuali stipulati con l'assistenza di una delle commissioni di certificazione indicate nella legge: il giudice dovrà tener conto anche di queste ipotesi nella sua valutazione. In assenza di una precisazione espressa parrebbe che nei contratti collettivi e nei contratti individuali certificati le parti potranno inserire anche tipizzazioni relative a ipotesi di giustificato motivo oggettivo. La legge interviene anche a indicare al giudice alcuni criteri da utilizzare nella determinazione della indennità dovuta al lavoratore in caso di applicazione della tutela obbligatoria. Si tratta quindi di un intervento che non tocca l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma riguarda solo quei licenziamenti intimati da datori di lavoro che non superino i requisiti dimensionali previ-

sti dalle legge (60 dipendenti a livello nazionale o 15 nella stessa unità produttiva o nello stesso comune). Il giudice, nello stabilire la misura dell'indennità tra il minimo e il massimo previsti dalla legge, dovrà tener conto dei parametri che potranno essere indicati nei contratti collettivi o individuali certificati, nonché delle dimensioni e delle condizioni dell'attività esercitata dal datore di lavoro, della situazione del mercato del lavoro locale, dell'anzianità e delle condizioni del lavoratore e del comportamento tenuto dalle parti anche prima del licenziamento. Le novità più rilevanti in materia sono contenute nell'articolo 32 della legge e riguardano le nuove regole in materia di decadenza. In primo luogo, la norma precisa che è necessario impugnare entro 60 giorni tutti i licenziamenti invalidi e quindi, ad esempio, anche quelli orali ai quali molti ritenevano non applicabile il termine di decadenza. Vanno altresì impugnati entro lo stesso termine anche quei licenziamenti che presuppongono la risoluzione di questioni relative alla qualificazione del rapporto di

lavoro ovvero alla legittimità del termine apposto al contratto. Diversamente da quanto accadeva sinora, una volta impugnato il licenziamento, il lavoratore dovrà nei 270 giorni successivi depositare un ricorso innanzi al tribunale del lavoro, o inviare alla controparte la richiesta di tentativo di conciliazione o di arbitrato. In mancanza di una di queste iniziative, l'impugnazione è inefficace. Qualora la conciliazione o l'arbitrato siano rifiutati ovvero qualora non venga raggiunto l'accordo necessario al relativo espletamento, il lavoratore dovrà depositare il ricorso davanti al giudice entro 60 giorni dal rifiuto o dal mancato accordo. Oltre al licenziamento, queste decadenze operano anche in altre ipotesi indicate dalla legge, tra le quali la cessazione del rapporto di lavoro dovuta alla scadenza del termine o della somministrazione, il recesso del committente dai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Bottini
Emanuela Nespoli

L'analisi

Un punto in più di interesse ci costa 18 miliardi di euro

Il governo è andato sotto per ben tre volte nelle votazioni alla Camera. I voti contro dei futuristi finiani si sono infatti sommati a quelli della minoranza a guida Pd che fa l'opposizione. Il messaggio politico dei finiani, espresso da queste ripetute imboscate in Parlamento, è molto chiaro: non riusciamo (o, almeno per ora, non vogliamo) assumerci la responsabilità di ribaltare il governo ma, almeno alla Camera, possiamo impallinarlo quando vogliamo, usando la tecnica delle banderillas che, durante le corride, vengono infilate nel garrese dei tori per innervosirli, sfiancarli e, in definitiva, dissanguarli, in modo tale che, quando arriverà la stoccata finale del torero, il toro si affloscerà a terra come una gomma d'aria che ha incontrato una spina. La partita sembra tra Fini e Berlusconi. In effetti colpisce gli italiani che, alla fine, dovranno pagare la fattura di questa baruffa. L'agenzia internazionale di rating Standard and Poor's ha assegnato all'Italia, una decina di giorni fa, il rating incoraggiante di A+. Non è il rating pieno della tripla A che è stato riconosciuto, nella medesima occasione, alla Germania e alla Francia, ma è comunque un tasso che dimostra che, nel suo complesso, il sistema politico ed economico italiano resta affidabile agli occhi degli investitori internazionali. Una notazione di questo tipo infatti tiene lontana

l'Italia dai tornado che hanno investito paesi come la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda e, in parte, anche la Spagna. Paesi, questi, che, per tirare avanti, non debbono solo ridurre gli stipendi ai dipendenti pubblici ma debbono anche ischeletrire il loro già modesto (o squilibrato) stato sociale. Il rating A+ era relativo a un paese che, nonostante le difficoltà, non rappresentava un pericolo di non restituzione del debito. Ma questo rating non teneva conto della fibrillazione in corso nella maggioranza e del pericolo che questa possa salassare la Legge di stabilità che dovrà essere approvata tra poco dal Parlamento e che rappresenta la cartina di tornasole della serietà dello

Stato italiano nel tenere sotto controllo il debito pubblico. Impegno, questo, di cui Tremonti è stato sinora il garante. Se il rating diminuisse, gli investitori, a garanzia dei maggiori rischi, chiederebbero un aumento dell'interesse. E l'aumento di ogni punto comporterebbe un maggiore esborso, per le casse dello Stato, di 8 miliardi di euro. L'equivalente cioè di una finanziaria. Che dovrà essere poi pagato dagli italiani con ulteriori tagli nelle spese o con maggiori tasse. E tutto questo avverrebbe perché Fini ha dato il fuoco alle polveri.

Pierluigi Magnaschi

Le richieste del presidente Chiamparino all'assemblea Anci. Napolitano: serve pazienza

I comuni rivogliono l'autonomia

Ritorno della leva fiscale prima del varo del federalismo

«I comuni sono il pilastro insostituibile dell'unità nazionale, quell'unità nazionale che il presidente della repubblica rappresenta. Non è difficile, dunque, comprendere in quale spirito io sia qui tra voi». La presenza del capo dello stato, Giorgio Napolitano, (in Veneto per portare solidarietà alle popolazioni colpite dall'alluvione dei giorni scorsi) all'inaugurazione dell'assemblea Anci di Padova, dà ai sindaci, alla prese con mille incognite (dal federalismo fiscale alla Carta delle autonomie, dai tagli della manovra alla riduzione dei costi della politica), la certezza di avere nel Quirinale un alleato forte. Napolitano ha richiamato alla necessità, nel contesto di crisi che vive la nostra economia, che il federalismo fiscale “dovere ineludibile di attuazione costituzionale” venga sì costruito ma con “con grandissima pazienza”. Raccogliendo le lamentazioni del presidente dell'Anci Sergio Chiamparino che ha fatto notare come dal 2004 al 2009 il comparto dei comuni sia stato quello più di tutti ha dato il proprio contributo al miglioramento dei saldi di finanza pubblica (4

miliardi a fronte del resto della p.a. che ha peggiorato i conti di 32 mld), Napolitano ha richiamato tutte le forze politiche a farsi avanti per “elaborare proposte concrete su come debba essere tagliata la spesa corrente”. E ha espresso apprezzamento per il lavoro dell'Associazione dei comuni “che riesce sempre a produrre contributi unitari, dimenticando le contrapposizioni ideologiche”. Parole di elogio per il lavoro di Sergio Chiamparino che nella sua relazione ha toccato tutti i temi che preoccupano i comuni in questa fase politica. A cominciare dal federalismo fiscale che “da un lato è ancora in fase di rullaggio, lontano dal decollo e dall'altro deve fare i conti con un centralismo burocratico e politico più resistente che mai”. Nel mezzo, secondo il sindaco di Torino, ci sono i comuni “vasi di coccio schiacciati tra l'incudine e il martello” che, dovendo fare i conti con problemi di bilancio non rinviabili nel tempo, temono di non riuscire ad arrivare vivi all'appuntamento col federalismo nel 2014 (quando entrerà a regime l'Imu). Chiamparino chiarisce subito i motivi

della mancato ok al decreto legislativo sulla fiscalità municipale. “Ne condividiamo le linee di fondo”, dice, “ma vogliamo certezze sull'aliquota dell'Imu e soprattutto non vogliamo che i comuni cadano sotto il peso dei tagli e delle limitazioni alla spesa per il 2010 e per gli anni successivi”. Per questo il presidente dell'Anci ha chiesto che nel decreto venga inserita una norma transitoria che riconosca ai comuni che non hanno mai fatto ricorso alla leva fiscale la possibilità di avere autonomia impositiva a legislazione vigente. Ed è tornato a ribadire la necessità che vanga sbloccata una quota di residui passivi aggiuntiva rispetto al “simbolico” 0.75% previsto dalla manovra (dl 78/2010). “E' un favore che fareste non a noi, ma alle comunità locali”, ha osservato Chiamparino rivolgendosi all'indirizzo del ministro della difesa Ignazio La Russa inviato a Padova in rappresentanza del governo. Governo, da cui i sindaci si sentono traditi. “A luglio avevamo preso un accordo con l'esecutivo che prevedeva risposte entro fine ottobre. Siamo già al 10 novembre”, ha lamentato il sindaco di Torino che al

ministro La Russa ha recapitato la richiesta di trasferire al 2012 parte dei tagli ai contributi erariali che la manovra farebbe scattare dall'anno prossimo. Mentre sul tavolo del ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, l'Anci ha fatto arrivare la richiesta che i comuni vengano direttamente coinvolti nell'impiego dei fondi Fas, molto spesso sottoutilizzati. L'ultimo accenno il presidente dell'Anci l'ha dedicato alla Carta delle autonomie attualmente all'esame del senato. Secondo Chiamparino “non è giusto che la Carta, luogo ideale per riforme di carattere istituzionale, giaccia in parlamento, mentre le norme sugli enti locali, le funzioni e le regole vengono dettate con la manovra di bilancio”. Di qui la necessità di dare nuovo impulso al provvedimento con norme ad hoc per i piccoli comuni e disposizioni non demagogiche sui tagli ai costi della politica. “Che vanno sì ridotti, ma con criteri di proporzionalità. A cominciare dagli stipendi dei consiglieri regionali”.

Francesco Cerisano

La Commissione propone una nuova politica di coesione

Fondi da riformare

L'Ue vuole aiuti mirati e spesa certa

L'Europa vuol riscrivere la politica di coesione. Cioè l'impianto su cui poggiano i fondi strutturali. I nuovi strumenti saranno incanalati su poche priorità, quelle di crescita della strategia 2020. Il resto, addio. E un contratto tra Unione europea e stato membro preciserà come avere dei risultati. Lo rivela una relazione della Commissione Ue sulla futura politica di spesa dell'Unione. Una quota di finanziamenti sarà accantonata per le amministrazioni nazionali in funzione della qualità dei programmi da loro presentati e dei progressi compiuti. Quindi, sarà semplificato il sistema d'erogazione dei fondi riducendo le lungaggini burocratiche e migliorando valutazione, esecuzione e risultati dei progetti. **Il restyling.** Per la Commissione, tra il 2000 e il 2006 gli investimenti che fanno capo alla coesione

sono serviti: - a creare 1,4 mln di posti di lavoro (a valore stimato), sostenendo piccole imprese e ricerca; - a formare milioni di donne, giovani, persone in situazioni sociali vulnerabili e disoccupati; - ad aiutare ogni anno due mln di persone, che avevano usufruito di una formazione, a trovare un lavoro; - a migliorare la qualità dell'acqua potabile e il trattamento delle acque reflue. Detto ciò, Bruxelles ha valutato che restano enormi divari tra le regioni. In particolare, la relazione mette in luce differenze su produttività, tassi di mortalità infantile e vulnerabilità in rapporto al cambiamento climatico. La crisi, poi, ha fatto emergere la necessità di una politica che punti a stimolare concorrenzialità tra le regioni, continuando a sostenere lo sviluppo di quelle più in ritardo. **Il budget.** È in atto un esame a ampio raggio della spesa

complessiva dell'Unione; in quest'ottica la Commissione vuole che, in futuro, i finanziamenti siano concentrati su un numero limitato di obiettivi, quelli della strategia 2020. Parola d'ordine, crescita. Ma, che sia intelligente, sostenibile e inclusiva. Così, nella ricetta di Bruxelles, i vantaggi derivanti dai finanziamenti strutturati dovranno essere amplificati per rispondere alle esigenze di sviluppo a livello nazionale e regionale. Partendo da ciò, la Commissione europea lancia la sua sfida: «far sì che l'architettura globale della politica di coesione garantisca che ogni fondo contribuisca agli obiettivi di Europa 2020». Tradotto: ogni fondo europeo dovrà servire a raggiungere target prefissati. Stop alla dispersione di risorse finanziarie. Quindi, secondo la Commissione, «i cicli di programmazione e gestione della politica di

coesione vanno ristrutturati per garantire che i suddetti obiettivi si traducano in priorità d'investimento». Per questo, l'esecutivo europeo vuole definire un quadro strategico, che consenta di massimizzare l'effetto degli investimenti in termini di obiettivi raggiunti. Come? **Il contratto.** «Un contratto tra stati membri e Commissione preciserà come conseguire i risultati desiderati, basandosi sui futuri programmi nazionali di riforma dei singoli paesi», spiega la relazione. Non solo. I traguardi da raggiungere grazie ai fondi Ue dovranno essere «chiari e misurabili». E bisognerà «coordinare» nel piano nazionale di spesa «i finanziamenti provenienti da diverse fonti Ue così da garantirne un'erogazione efficace e risultati visibili».

Luigi Chiarello

Camera

Solidarietà alle pensioni più basse

Se la pensione non basta deve intervenire lo Stato, con forme di solidarietà a contenuto assistenziale (per esempio, erogando una pensione di base o un'integrazione o un reddito minimo). È quanto si legge, tra l'altro, nel documento finale approvato dalla commissione lavoro della camera per fornire le risposte ai quesiti dell'Ue nel Libro verde sul futuro dei sistemi pensionistici, la cui consultazione pubblica si chiederà il prossimo 15 novembre. Il documento è stato redatto al termine di apposite audizioni con rappresentanti di istituzioni e delle parti sociali. Tra i quesiti

posti dal Libro verde, uno è sull'adeguatezza dei trattamenti di pensione. La commissione risponde che, in tal caso, occorre tener presente oltre a misure di tipo fiscale anche l'opportunità e l'utilità di forme di solidarietà di tipo assistenziale (pensione di base, integrazione al minimo o reddito minimo), nei casi in cui il montante contributivo non riesca ad assicurare una pensione dignitosa e un tasso di sostituzione (rapporto tra pensione e ultimo reddito) adeguato. Tale misura va riconosciuta specialmente a coloro che hanno avuto una vita lavorativa caratterizzata da rapporti di lavoro discontinui,

stagionali e precari. Intanto, la commissione suggerisce che l'Ue (quindi con una condivisione da parte di tutti gli stati membri) fornisca una definizione dei livelli minimi di adeguatezza. In Italia, la legge n. 244/2007 (di attuazione del Protocollo Welfare) ha già indicato l'ipotesi di un tasso di sostituzione pari almeno al 60%. Relativamente all'ambito della previdenza integrativa, le osservazioni della commissione spiegano che la creazione di un sistema a due pilastri (obbligatorio e privato), con un coinvolgimento delle parti sociali nella sua definizione e gestione (proprio perché ripar-

tisce il rischio sia sulla finanza pubblica sia sui mercati finanziari), è certamente una delle risposte di contenuto strategico agli obiettivi di sostenibilità e di adeguatezza dei sistemi pensionistici. Infine, per quanto riguarda l'ipotesi avanzata dall'Ue di prevedere meccanismi di adeguamento automatico dell'età pensionabile all'attesa di vita, la commissione fa notare che l'Italia si è già dotata di un simile sistema che entrerà in vigore dal 2015 (manovra estiva).

Daniele Cirioli

I dati sulle scorte comunicati al Parlamento: duemila unità dalle forze dell'ordine, gli altri dall'Esercito

Politici e toghe, 2400 uomini per proteggerli

Politici e magistrati sotto protezione nella vigilanza impegnati 2400 uomini

ROMA - Sono 1.988 le unità delle forze di polizia destinate ai servizi di scorta in Italia, a cui si aggiungono 377 militari per la sorveglianza di obiettivi fissi. Lo ha comunicato alla Camera Elio Vito, il ministro per i Rapporti con il Parlamento rispondendo al question time ad una interrogazione di Antonio Di Pietro sul ruolo e sui compiti delle scorte di Silvio Berlusconi e sulle modalità della loro utilizzazione da parte del presidente del Consiglio che prende le mosse dal caso Ruby. Vito ha spiegato che sono i prefetti a stabilire l'assegnazione delle scorte e che vengono «periodica-

mente emanate delle circolari per richiamare l'attenzione sulla puntuale osservanza delle regole per i servizi di protezione». Quanto al presidente del Consiglio, ha aggiunto il rappresentante del governo, «la responsabilità della sua sicurezza e protezione è dell'Aisi, il servizio segreto interno». I numeri nazionali delle scorte non sembrano da scandalo, visto che su 570 personalità scortate i politici sono 59, **gli amministratori locali 29**. La maggior parte degli scortati è composta da magistrati (283), il resto da imprenditori minacciati dalla mafia e cittadini con situazioni particolari, come,

ad esempio, l'autore di Gomorra, lo scrittore Roberto Saviano. Va detto che la normativa sulle scorte prevede di lasciare la protezione per un certo periodo - oltre che alle massime autorità dello Stato e della magistratura - anche agli ex ministri dell'Interno, della Giustizia, degli Esteri e della Difesa. È il caso di Clemente Mastella, ex Guardasigilli non più presente in parlamento e anch'egli sotto scorta perché, spiega una fonte vicina al politico campano, «ha firmato il 41 bis per Totò Riina e Provenzano». La normativa assegna la scorta agli ex presidenti del Consiglio: tra gli

altri Romano Prodi, Giuliano Amato, Lamberto Dini e Massimo D'Alema («È una decisione del Viminale», precisa il portavoce di quest'ultimo, ora presidente del Copasir). Caso particolare quello dell'europarlamentare della Lega Mario Borghezio, scortato da anni dopo essere stato pestato nel 2005, sul treno Torino-Milano, da un gruppo di nonglobal. Il Viminale ha precisato che da quando è ministro dell'Interno Maroni, le scorte sono state tagliate di 50 unità: erano 620 nel febbraio 2008, oggi sono scese a 570.

L'intervento

I simboli della nostra civiltà che rischiano di diventare macerie

L'episodio di Pompei è l'ultimo atto del degrado dei beni culturali: uno stato di abbandono che distrugge la memoria storica e i suoi luoghi più importanti

Secondo il grande storico dell'arte cinese Wu Hung (professore a Chicago), nella cultura cinese manca il senso delle rovine, e i pittori e calligrafi cinesi si astengono dal rappresentarle; le eccezioni sono dovute a influssi della cultura europea. In Europa, al contrario, la presenza delle rovine è vitale nella riflessione storica come nell'arte e nella letteratura. Per Chateaubriand (in una celebre frase del *Génie du Christianisme*, 1802), «tutti gli uomini hanno una segreta attrazione per le rovine», a causa di un sentimento del sublime destato dal contrasto fra la condizione umana e la caduta degli imperi, che le rovine testimoniano ed evidenziano. Secondo un saggio di Georg Simmel (1919) «il fascino della rovina sta in ultima analisi nel fatto che un'opera dell'uomo possa esser percepita come un prodotto della natura», della sua potenza distruttrice. J. B. Jackson, che il *New York Times* definì «il massimo scrittore sulle forze che hanno forgiato la terra occupata dalla nazione americana» scrisse nel 1980 un prezioso libretto, *The Necessity for Ruins*. Secondo Jackson (americano, ma nato e morto in Francia), le

città americane fanno enormi sforzi per costruirsi una memoria storica artificiale, creata a partire da oggetti visibili che vengono reinterpretati come monumenti, landmarks; ma anche creando dal nulla rovine fittizie, *prêtes-à-porter* di marca hollywoodiana, come i saloons "ricostruiti" in tante piccole città del Nevada. Anche le finte rovine hanno una prodigiosa efficacia sociale: presuppongono e incorporano le rovine della storia e quelle dell'immaginazione, ricreano un passato "vero" non perché dimostrabile, ma perché "tipico". Il gesto di invenzione della tradizione viene implicitamente legittimato come "ricostruzione" di una tradizione "autentica", che interpreta un'esigenza quasi religiosa di memoria collettiva. Scrive Jackson: «solo le rovine danno un incentivo efficace per la rinascita, per un ritorno alle origini. È necessario un intervallo di morte o di oblio, prima che possa davvero parlarsi di rinnovamento o di riforma». Pensieri consolanti, in un Paese che va, moralmente e fisicamente, in rovina? È davvero necessario che Pompei e la Domus Aurea cadano a pezzi, per innescare nei cittadini una qualche

voglia di riscossa? Dopo la frana di Giampileri di un anno fa (18 morti), dobbiamo aspettare che franino l'una e l'altra sponda dello Stretto per accorgerci che non basta "dichiarare l'emergenza" come fece allora il governo, ma bisogna "curare" il dissesto idrogeologico anziché posare le prime pietre di un faraonico Ponte? Ma la riflessione sulle rovine, nella tradizione occidentale, non è consolatoria, è tragica. Il detto famoso di Beda il Venerabile («Finché starà il Colosseo, starà Roma; e finché starà Roma, starà il mondo») non è un grido di trionfo, è un ammonimento e un allarme. Scrivendo nell'VIII secolo, Beda non si riferiva al Colosseo nel suo pieno fiorire, luogo di spettacoli che accolse per secoli decine di migliaia di spettatori, ma già (come oggi) a un gigantesco rudere che continua a morire a ogni istante, eppure vive ancora. Perciò le foto di Jack London a San Francisco dopo il terremoto del 1906 indugiano su chiese semidistrutte, ma ancora in piedi, su edifici in frammenti, ma riconoscibili. Fra la rovina (il frammento) e l'intero c'è una corrente di senso: fin quando la rovina è riconoscibile, invita il la-

voro della memoria, la pietà della ricostruzione, l'intelligenza della riflessione storica. Perciò le rovine segnalano sì un'assenza, ma al tempo stesso incarnano, sono una presenza, un'intersezione fra il visibile e l'invisibile. Ciò che è invisibile (o assente) è messo in risalto dalla frammentazione delle rovine, dal loro carattere "inutile" e talvolta incomprensibile, dalla loro perdita di funzionalità (o almeno di quella originaria). Ma la loro ostinata presenza visibile testimonia, ben al di là della perdita del valore d'uso, la durata, e anzi l'eternità delle rovine, la loro vittoria sullo scorrere irreparabile del tempo. Memoria di quel che fummo, le rovine ci dicono non tanto quel che siamo, ma quello che potremmo essere. Sono per la collettività quel che per l'individuo sono le memorie d'infanzia: alimentano la vita adulta, innescano pensieri creativi, generano ipotesi sul futuro. Così le rovine (dei monumenti, delle istituzioni, dei valori) ci ricordano col loro crollo quotidiano che non possiamo essere solo spettatori. Nel segno della morte, alzano una barriera fra i viventi, sono segno di contraddizione: di qua chi al

11/11/2010

crollo reagisce con sdegno e volontà di rimedio, di là i distruttori di mestiere, che nei crolli e nelle rovine vedono solo occasioni di far bottino, e a chi si sdegna rispondono con battute e sberleffi, e l'inevitabile, miserevole invito a "non strumentalizzare" (è successo, in alcune servili reazioni dopo il recente crollo a Pompei). Ma nelle rovine di quel che fu Roma peschiamo almeno questa citazione (da Seneca): è capace di indignazione solo chi è capace di speranza. Guardiamo dunque attentamente le rovine che si addensano intorno a noi, ma guardiamole con occhi allarmati. Hanno molto da dirci, se sappiamo interrogarle. Se non le consideriamo "inevitabili", ma prodotto di incuria a cui porre rimedio. Lasciamo alla loro morte morale chi danza cinicamente sulle rovine. Prendiamoci la vita, la lezione etica e politica che viene dalla memoria e dalla solidarietà collettiva, dalla volontà di rinascita. L'Italia lo merita.

Salvatore Settis

Il calcolo per gli anni dal '91 al '94. Ma a Palazzo d'Accursio prevale lo scetticismo

"Risarcite il Comune con 25 milioni"

Corte dei conti contro Banca Intesa per un "buco" nella riscossione delle imposte

Maxi-risarcimento di 25 milioni da Banca Intesa alle casse del Comune di Bologna, proprio nel momento dei tagli più dolorosi al bilancio. Per ora, è solo la richiesta della Procura della Corte dei Conti: verrà analizzata dai giudici in febbraio, per un "buco" nella riscossione delle imposte negli anni dal 1991 al '94. Il processo s'è aperto ieri davanti alla Corte dei Conti e l'istituto di credito (al suo interno è confluita la Cassa di Risparmio, originariamente titolare della riscossione in provincia di Bologna) è chiamato a rispondere dal pm Paolo Novelli al termine di un'istruttoria durata cinque anni. L'istruttoria contestava a Banca Intesa anche una "voragine" da 370 milioni di euro alle casse dell'erario, e per questo filone Banca Intesa ha scelto di avvalersi di una sanatoria, pagando il 10,91% del totale, cioè 40 milioni. Ma il "condono" non cancella il giudizio relativo alle imposte dovute a Palazzo d'Accursio. La notizia della richiesta di risarcimento arriva in Comune come una delle poche buone nuove in periodo di tagli. «Il sub commissario Matteo Piantodosi è svenuto quando l'ha saputo - scherza il commissario Anna Maria Cancellieri -: sarebbe proprio quello che ci vuole, anzi, già 2 milioni sarebbero un bell'aiuto». Più "pessi-

mista" Mauro Cammarata, responsabile del Settore entrate. «Per il momento questo non incide sul bilancio - spiega -, però è chiaro che se ci fosse una condanna, la somma calcolata dalla Procura della Corte dei conti supera persino l'entità dei tagli previsti, quindi sarebbe una vera boccata d'ossigeno. Io non ci conto molto, perché non c'è una lettura univoca dell'applicazione della sanatoria. Tra l'altro, anche se il danno è stato subito dal Comune, in quel caso i soldi vanno allo Stato». L'accusa della Procura si basa sulla tesi che dal '91 al '94 il concessionario sia limitato a riscuotere i tributi da chi li pagava regolarmente, mentre se biso-

gnava ricorrere a pignoramenti non veniva riscosso niente, perché l'operazione era troppo costosa. Secondo l'accusa, c'era un vero e proprio sistema di redazione dei verbali a tavolino, per cui i contribuenti che non pagavano le tasse risultavano sempre irreperibili o nullatenenti. In questo modo, era giustificata la richiesta al Comune di pagare le spese per la riscossione "forzata", che in realtà secondo l'accusa non è mai stata fatta. La Guardia di Finanza ha spulciato quasi 80 mila cartelle esattoriali e alla fine il conto presentato alla banca è molto alto. Adesso la parola passa ai giudici.

Eleonora Capelli

Lettere e commenti

Nuovi servizi pubblici riforma ed efficienza

2011, anno della svolta con gli affidamenti per la gestione dei rifiuti, la "gara" unica per il trasporto pubblico, poi l'integrazione dei gestori idrici e il capitolo gas

La Legge finanziaria regionale del 2011, che verrà approvata prima di Natale, conterrà la riforma dei servizi pubblici locali della Toscana. Dopo anni di rinvii il presidente Enrico Rossi ha voluto dedicare il suo primo anno di legislatura a questo argomento, individuandolo come una delle priorità regionali. Gli ingredienti noti della riforma sono due: competenza regionale e concentrazione di regolatori e imprese. Due scelte "forti", che dovrebbero ridisegnare questo mercato e i suoi attori, garantire una migliore regolazione, servizi di buona qualità a prezzi ragionevoli, imprese locali più forti. La riforma viene varata in un contesto di "tagli" al bilancio regionale, ma anche inserita nel più generale disegno di rendere efficiente la pubblica amministrazione e di ridurre i cosiddetti costi della politica. Una scelta obbligata per la Regione, alla luce dei tagli del governo. Ma è improprio considerare le utilities toscane come un comparto della pubblica amministrazione, e tanto meno associarle al tema dei "costi della politica". I recuperi di efficienza derivanti dalla riduzione delle imprese e dei loro consigli di amministrazione sono infatti molto modesti. E' necessario, invece, perseguire obiettivi di maggiore "efficienza" attraverso un minor numero di imprese e maggiore competizione per contribuire a migliorare la competitività del sistema regionale. La riforma ha al centro un disegno forte di politica industriale, teso a creare imprese toscane robuste in questi settori e non consegnarsi alla possibile "colonizzazione" futura di competitori nazionali e stranieri. Occorre adesso

aggiungere al disegno istituzionale presentato, misure specifiche per il sostegno agli investimenti pubblici e misure per incentivare le aggregazioni. Scelte che ci attendiamo di trovare nel testo finale della Finanziaria, al cui interno, come accennato dal Presidente, ci dovrà essere la strategia sugli investimenti. Un altro punto di sostanza della riforma consiste nel fatto che la Regione si riappropria della competenza in materia di servizio idrico integrato e gestione dei rifiuti urbani e 4 commissari al posto degli attuali 9 ATO gestiranno la fase di transizione. Una scelta importante dettata da un'esigenza normativa nazionale ma che si iscrive nel disegno di Rossi di immaginare la Toscana come "città regionale" di 3,5 milioni di abitanti che può stare nella competizione globale. Bisogna però tener pre-

sente che non sarà sufficiente spostare le competenze dai Comuni alla Regione per regolare bene questi settori: occorre mettere in piedi un sistema di regolazione che funzioni bene, superi i limiti esistenti e favorisca gli investimenti, garantisca l'equilibrio economico finanziario delle imprese, incentivi innovazione e qualità. Il 2011 può essere l'anno della svolta nei servizi pubblici locali della Toscana. I nuovi tre affidamenti per la gestione dei rifiuti urbani, la "gara" unica per il trasporto pubblico su gomma e ferro, le gare per la distribuzione del gas, l'integrazione dei gestori idrici. Serve una regia regionale forte e regolatori autorevoli. Il sistema delle imprese toscane è pronto a questa sfida.

Alfredo De Girolamo

Il dossier

Comune, la paralisi in cifre

In aula negli ultimi due mesi 10 sedute annullate su 20 per mancanza del numero legale - Gli ordini del giorno consistono quasi sempre in patrocini ad eventi e cause stradali

Una giunta poco produttiva: in quattro anni e mezzo ha licenziato meno della metà dei provvedimenti rispetto al primo mandato Albertini (quattro anni), e un Consiglio comunale sull'orlo della paralisi a causa della crisi che sta investendo la maggioranza. A sei mesi dalle elezioni i numeri, e i fatti, raccontano un'amministrazione al palo che fatica a intervenire e che quando lo fa, come nel caso delle ordinanze antidegrado, vara provvedimenti che non hanno bisogno del voto né della giunta né del consiglio comunale. Dall'inizio del mandato al 31 ottobre 2010, secondo i dati raccolti dai consiglieri, la giunta Moratti ha approvato 278 delibere contro le 604 del primo Albertini e le 460 dell'Albertini bis. Provvedimenti, tra l'altro, di pari portata, se non inferiore, rispetto ai precedenti dieci anni di governo di centrodestra. Salvo il nuovo Piano di governo del territorio - la maxi delibera di urbanistica che, tra l'altro, sta per approdare in aula per l'adozione definitiva - la fusione di Aem e

Asm Brescia in A2A, il piano della pubblicità e quello sull'inquinamento acustico, il sindaco Moratti non ha prodotto molto altro. Tanto che gli ordini del giorno della giunta sono composti in gran parte da una sfilza di patrocini e di costituzioni in giudizio in ricorsi sulle buche stradali. E la durata delle riunioni del venerdì mattina si è ormai ridotta all'osso. Così come la presenza degli assessori in consiglio comunale, diventata veramente sporadica per non dire, in alcuni casi, praticamente nulla. Dall'altra parte l'ex sindaco Albertini, nonostante i poteri commissariali che gli permettevano di evitare l'iter giunta-consiglio, approvò delibere di peso come la costituzione di Milano Ristorazione, la società del Comune che fornisce oltre 70mila pasti al giorno alle scuole, la privatizzazione di Aem e della Centrale del latte, il progetto preliminare del depuratore Milano Sud, le linee di indirizzo alla Sea per Malbera e la privatizzazione delle farmacie, solo per citarne alcune delle oltre 600 del primo mandato. E anco-

ra la cessione del 34 per cento della Sea, gli accordi di programma per l'area Garibaldi-Repubblica e Rogoredo-Montecity, il riassetto societario di Atm e l'affidamento a Mm del servizio idrico nel secondo mandato. Gli assessori si difendono spiegando che oggi, più di un tempo, si tende ad accorpate il più possibile i provvedimenti concentrando in una sola votazione quello che con Albertini veniva spalmato in dieci. Ma anche che si cerca il più possibile di utilizzare lo strumento della determina - firmata direttamente dal direttore di settore - per evitare la segreteria generale che, raccontano, in passato ha avuto anche atteggiamenti ostruzionistici. È comunque un dato di fatto che Letizia Moratti abbia concentrato gran parte del suo lavoro sull'Expo e sulla sicurezza, temi entrambi rimasti fuori dalla giunta. Oltre a questo, c'è un consiglio comunale in grande difficoltà, con una maggioranza che non tiene il numero legale ormai da due mesi - su 20 sedute il numero è caduto 10 volte, 6 le delibere

approvate - a causa di assenze e ostruzionismi. Con il presidente Manfredi Palmeri, seppur ancora molto efficiente, passato a Futuro e libertà insieme a Barbara Ciabò; i due consiglieri indagati Guido Manca e Stefano Di Martino che hanno dichiarato di non votare più nessuna delibera di giunta; il pidellino Aldo Brandirali che si è schierato più volte contro il capogruppo Giulio Gallera; Matteo Salvini della Lega e Giovanni Bozzetti del Pdl sempre assenti; Lorenzo Malagola che, causa trasferimento, non siede più nei banchi del centrodestra. Un consiglio sfaldato che nei prossimi mesi dovrà affrontare il bilancio e di nuovo il Pgt, con un'opposizione non solo sempre in aula, ma decisa a battersi. Oltre a uscire dal pantano della Fondazione Arcimboldi, di nuovo ferma, ed eleggere i saggi, già messi in calendario 96 volte e in otto occasioni votati senza esito.

**Oriana Liso
Teresa Monestiroli**

Le carte

"Illegittimo l'ok di Palazzo Marino"

"In quella discarica pesticidi, diossine, solventi, arsenico, ammoniaca e altre sostanze classificate come cancerogene"

Il Comune sa che lì sotto c'è una bomba chimica, che sgocciolando negli anni ha già compromesso la falda acquifera. Eppure ha dato il via libera, senza una adeguata bonifica, a costruirci sopra una colata di cemento che avrebbe per sempre fatto da tappo a una discarica di rifiuti pericolosi. Con buona pace dei nuovi inquinili e della salute dei cittadini. L'accusa è messa nero su banco dal sostituto procuratore Paola Pirotta nel sequestro dell'area di 300mila metri quadrati, l'ex cava di Geregnano, tra le vie Bisceglie e Calchi Tagli. «Il Comune è sempre stato a conoscenza che sulla cava insiste una discarica di rifiuti industriali e pericolosi con un forte inquinamento del sito. Era pertanto necessario far precedere la bonifica da una preventiva e completa rimozione dei rifiuti ivi stoccati e comunque da una eliminazione della fonte inquinante», si legge nel documento. Invece non

è stato fatto nulla di tutto questo. L'area è stata usata come cava di sabbia e ghiaia tra gli anni '30 e '50, e dagli anni '50 agli '80 come discarica per rifiuti urbani e industriali. In totale 1,8 milioni di metri cubi di sostanze pericolose che colando nel tempo hanno compromesso la falda, «contaminata da metalli tossici, idrocarburi di origine minerale, pesticidi, Pcb, cloruro di vinile, diossine, solventi aromatici, solventi clorurati, fenoli, arsenico, ammoniaca ed altre, tra le quali anche sostanze classificate come cancerogene». Un elenco da brivido. «Il Comune - scrive il pm - avrebbe dovuto già dagli anni '80 imporre ai proprietari la messa in sicurezza della discarica e la realizzazione di tutti gli interventi idonei». La legge impone una rimozione totale dei rifiuti, invece si accetta di trattarlo come un semplice terreno contaminato. A fine anni '90, si certifica l'inquinamento della zona e

nel 2002 la proprietà, riconducibile ai gruppi Caltagirone Bellavista e Borio Mangiarotti, chiede di poter costruire e prevede un progetto preliminare di bonifica che lascia sul posto la quasi totalità dei rifiuti. Il Comune nega l'autorizzazione e, invece di ordinare di asportare i rifiuti, chiede un parere alla Regione. La risposta arriva a dicembre 2002: «Allo stato attuale non si può escludere la possibilità di riutilizzo delle ex aree di cava non classificabile come sito contaminato, anche attraverso l'edificazione di strutture edili». Per il pm, il parere è contraddittorio, ma è il via libera per utilizzare l'ex cava per edificare. «Il parere della Regione - scrive la Pirotta - viene interpretato dal Comune e dagli altri enti come l'avallo alla possibilità di costruire edifici sopra la discarica». E gli altri enti sono la Provincia e l'Arpa, che hanno partecipato alle conferenze di servizio e reso pareri favorevo-

li per gli interventi. Tra il 2003 e il 2008 i costruttori presentano altri progetti preliminari e con il Comune, la Provincia e l'Arpa vengono discusse le modalità di bonifica, ma nessuna prevede la completa rimozione dei rifiuti. Il progetto definitivo viene approvato il 20 gennaio 2009 ed è autorizzato dal Comune il 14 maggio 2009. Per gli inquirenti, si tratta di una procedura sbagliata. «Sostanzialmente - si legge nel sequestro - è stata trattata una discarica incontrollata di rifiuti abbandonati come se fossero terreni contaminati, autorizzando lo strumento dell'analisi di rischio, ad un sito dove invece erano presenti 1.800.000 metri cubi di rifiuti abbandonati. In tal modo è stata così autorizzata la rimozione di una sola parte dei rifiuti presenti e permettendo di lasciare sul posto il resto dei rifiuti, i terreni contaminati e la falda idrica inquinata».

Indagati costruttori e tre dirigenti di Palazzo Marino e dell'Arpa

Bisceglie, veleni sotto il maxicantiere

Stop della Procura: "Mai fatta la bonifica, il terreno è pericoloso"

Dopo Santa Giulia e l'ex Sisas di Pioltello, la mega area di Bisceglie. I fari della procura si indirizzano ancora una volta sulla urbanizzazione della città, su concessioni edilizie sospette, stoppando la realizzazione di un intero quartiere di 300mila metri quadrati che, per come si sta realizzando, sarebbe pericoloso per la salute pubblica. Sul registro degli indagati, su disposizione del pm Paola Pirotta e del procuratore aggiunto Alfredo Robledo, sono finiti i responsabili del cantiere Residenza parchi Bisceglie e Antica Pia Acqua Marcia, ma soprattutto tre alti funzionari pubblici: Achille Rossi, responsabile del settore Piani esecutivi edilizi di Palazzo Marino; Annalisa Gussoni, dei Piani di bonifica; Paolo Perfumi responsabile dell'Arpa, l'azienda regionale ambientale. Il progetto è stato approvato dal Comune il 16 luglio del 2007 e prevede la realizzazione tra via Bisceglie e via Calchi Taeggi, su un'area «di circa 300mila metri quadrati denominata ex cava di Geregnano», di «edifici per complessivi 1.300 appartamenti a uso residenziale, oltre a edifici per destinazioni commerciale e terziaria». E include anche la costruzione «di un centro integrato per l'infanzia e di una residenza sanitaria per disabili». Secondo le indagini del Secondo dipartimento della procura, i lavori sarebbero iniziati senza portare a termine, come era invece previsto nel progetto approvato da Palazzo Marino, la bonifica dell'area, limitandosi invece «a una messa in sicurezza permanente». Un atto che, scorrendo le carte dell'accusa, crea un «pericolo concreto di danni che possono derivare alla salute e all'ambiente» nel caso di realizzazione dell'opera «senza una reale bonifica». I rilievi avrebbero infatti fatto emergere la presenza nella falda acquifera sottostante di diossine e altri elementi potenzialmente cancerogeni. Il decreto di sequestro parla di un milione e 800mila metri cubi di rifiuti industriali accumulati nell'area a partire dagli anni '50, e secondo il progetto presentato dalle stesse società interessate al Comune, una vera bonifica sarebbe costata circa 700 euro a metro quadrato, ben più del valore dell'area, stimato tra i 100 e i 120 euro al metro quadrato. L'area sequestrata, si affretta a precisare con una nota Palazzo Marino, «non è di proprietà del Comune, bensì privata» e «non è in alcun modo coinvolta con le aree su cui si svolgerà l'Expo». La società dell'Acqua Pia Antica Marcia, invece, «prendendo atto dell'iniziativa giudiziaria, sostiene la totale correttezza procedurale ed amministrativa usata nell'operazione di bonifica e messa in sicurezza». «La società - spiega un comunicato - manifesta inoltre totale fiducia nella operatività degli inquirenti, certa che emergerà la prova della totale estraneità da qualsiasi condotta difforme dalle prescrizioni di legge».

Città allo stremo, week-end a rischio

Rifiuti, i timori di Giacomelli. E l'Ue conferma: finanziamenti sospesi

Sul fronte rifiuti il nuovo ostacolo da superare, la nuova soglia dell'emergenza, si chiama week-end. «Siamo seriamente preoccupati», dice l'assessore all'Igiene pubblica, Paolo Giacomelli. Se in queste 24 ore non si trova una soluzione radicale, i rifiuti abbandonati per le strade della città potranno solo aumentare nel fine settimana, con il personale e gli stabilimenti che lavorano con l'orario festivo. E la situazione è già al limite. Lunedì, insomma, Napoli potrebbe essere non più in emergenza controllata, ma in una situazione arrivata a un punto di «non controllo». Ieri l'Asia, azienda municipalizzata che effettua il servizio di smaltimento rifiuti nel capoluogo, ha raccolto e smaltito 1.800 tonnellate di rifiuti. «Nonostante l'abbondante pioggia di questa notte, i lavoratori dell'azienda sono riusciti a recuperare, oltre quelle quotidianamente prodotte, altre 500 tonnellate di rifiuti giacenti in strada». Ciò è stato reso possibile dal fatto che si sono potute scaricare 900 tonnellate a Taverna del Re e 700 a Chiaiano. «Questa è la dimostrazione che siamo

in grado di provvedere efficacemente alla raccolta rifiuti prodotti in città e anche a recuperare celermente le giacenze dei giorni scorsi. L'importante è che ci dicano dove scaricare», spiega Giacomelli. Anche se questo dato in tonnellate è falsato, perché è vero che l'Asia ha raccolto circa 500 tonnellate in più, rispetto alla produzione giornaliera di rifiuti della città, ma il peso è legato al fatto che i sacchetti sono inzuppati di acqua, a causa delle forti piogge di questi giorni. Quindi il volume di immondizia per strada, nonostante lo sforzo supplementare, rimane invariato. Oggi per terra ci sono ancora 1800 tonnellate. Novità delle ultime 48 ore anche l'apertura, sia pure minima, degli Stir di Giugliano e Tufino. L'Asia ha potuto scaricare nel primo 80 tonnellate al giorno di rifiuti e nel secondo 140 tonnellate. Ma il sito di trasferta di Taverna del Re ormai è vicino al game over. Oggi dovrebbe toccare le 9.000 tonnellate. La capienza massima è di 10.000. Anche la carta della Puglia, giocata del governo per smaltire 61 mila tonnellate di rifiuti campani,

è stata bruciata. «Non accoglieremo i rifiuti campani. La Puglia crede nella solidarietà, ma non nella solidarietà a senso unico - precisa l'assessore all'Ambiente della Regione Puglia, Lorenzo Nicastro - Nel 2008 abbiamo smaltito circa 50.000 tonnellate di rifiuti campani, ma le regioni sono 21 e il governo non può prima trascurare la Puglia e poi venire a bussare alla nostra porta e parlare di solidarietà». Tra l'altro la Protezione civile non ha mai pagato la Puglia per l'intervento del 2008. La situazione dallo stallo degli ultimi giorni rischia di degenerare. E il commissario Ue alla Politica regionale Johannes Hahn ribadisce che i fondi strutturali dell'Unione europea destinati alla Campania per il settore dei rifiuti restano sospesi fino a quando non saranno rispettate tutte le condizioni. Per poter riaprire i rubinetti dei finanziamenti, la Commissione, ricorda Hahn, attende «l'attuazione di un concetto globale per l'eliminazione dei rifiuti». Si tratta cioè della piena realizzazione della strategia per i rifiuti che - fanno notare fonti co-

munitarie - la precedente giunta regionale, quella guidata da Antonio Bassolino, aveva inserito nella programmazione per l'utilizzo dei fondi Ue. «La Regione Campania è pronta a rispettare le condizioni chieste da Bruxelles in ordine alla attuazione di una strategia complessiva che garantisca una soluzione sostenibile allo smaltimento dei rifiuti», è la replica. dell'assessore all'Ambiente di Palazzo Santa Lucia Giovanni Romano. «Per la fine di questo mese attendiamo - aggiunge l'assessore - la visita dei funzionari di Bruxelles proprio perché vedano e valutino a che punto è il lavoro. Entro dicembre sarà pronto il Piano dei rifiuti che sarà un piano globale per l'ambiente». E il presidente della Regione Stefano Caldoro, presentando il rendiconto dei suoi primi 100 giorni da governatore aggiunge: «Non siamo più in una fase di emergenza, ma di crisi, dalla quale usciremo nei prossimi 24 - 36 mesi».

Cristina Zagaria

Il governatore

Tasse, l'impegno di Caldoro "Nel 2011 giù Irpef e Irap"

Gelo con Cosentino sulla leadership nel Pdl

Giù le tasse regionali dal prossimo anno. A cominciare da Irpef e Irap. Il presidente Stefano Caldoro lo annuncia durante la conferenza dei "cento giorni" in cui presenta i risultati dei primi mesi, soprattutto sul terreno della programmazione e del risanamento dei conti, e annuncia che «con questo trend dal 2011 potremo ridurre le addizionali Irpef e Irap». Cento giorni in realtà scaduti il 29 agosto. Cento giorni in cui, sottolinea Caldoro, «abbiamo segnato una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi dieci anni puntando sulla programmazione e non sulla gestione a cominciare dal piano di stabilizzazione finanziaria sostenuto dalla necessità di fronteggiare e annullare tante di quelle cambiali in bianco che la vecchia giunta regionale aveva sottoscritto». Fino al 29 agosto in via Santa Lucia sono state vara-

te 7.980 delibere e avviati cinque piani programmatici. Non solo la stabilizzazione finanziaria ma anche il rientro dal debito sanitario e il piano casa con l'housing sociale. E ancora: piano lavoro e piano rifiuti. Caldoro, che in sala giunta ha riunito la giunta e i più stretti collaboratori di staff, sotto i riflettori la definisce in una parola "rivoluzione". Rivoluzione silenziosa, considerato anche lo stile sempre pacato del presidente che non si smentisce: «È stata una rivoluzione culturale rispetto alla tendenza precedente di una contrattazione continua di finanziamenti a fondo perduto». Rivoluzione scandita da uno slogan che ha accompagnato i primi mesi di Caldoro: "La cassa è vuota". «Certo - aggiunge il governatore - rimane tanto da fare ma il cambio di passo c'è stato soprattutto nell'aver previsto una programmazione

che non ha precedenti negli ultimi dieci anni di questa Regione. Abbiamo ereditato un disastro contabile con interventi senza copertura in violazione alle norme di contabilità». Il presidente ricorda la recente relazione degli ispettori del ministro Giulio Tremonti sulla gestione Bassolino in via Santa Lucia: «Sette pagine durissime. Oggi la situazione rimane difficile e, a chi sollecita nostri interventi sullo sviluppo, rispondo che non si può spendere come una volta facendo debito. Noi, sia chiaro, non battiamo moneta». Per Caldoro in Campania non c'è più il "rischio Grecia" ma le difficoltà economiche della Regione mettono in forse anche il finanziamento dei contratti di programma già approvati: «Contratti che non sono la priorità di Confindustria nazionale né delle sue rappresentanze territoriali che prediligono, piuttosto, un si-

stema di agevolazioni. Vuleremo i programmi e decideremo assieme a imprenditori e sindacati». Caldoro non replica alle accuse del collega veneto Luca Zaia che ha definito "quattro pietre" il sito archeologico di Pompei. Ma per gli scavi chiede una nuova governance che attiri anche finanziamenti privati. Da Bruxelles l'eurodeputato Pd Andrea Cozzolino, ex assessore regionale ribatte: «Caldoro ha fatto la rivoluzione, certo, ma su Marte». E il presidente, intanto, continua a prendere le distanze dal leader regionale Pdl Nicola Cosentino. Favorevole Caldoro a una sua ricandidatura o pensa ad un'alternativa per la guida del partito in Campania? «Su questo non rispondo».

Ottavio Lucarelli

Trenitalia, dietrofront sui tagli alla Sicilia

Interviene il governo: "I convogli diretti al Nord non saranno ridotti"

«**N**iente tagli per i treni a lunga percorrenza in Sicilia». L'annuncio è del sottosegretario ai Trasporti, Giuseppe Reina, a conclusione dell'incontro al ministro con i vertici di Trenitalia. «Allarme rientrato - assicura Reina - per i collegamenti ferroviari tra l'Isola e il Continente. I viaggiatori non saranno soggetti ad alcun disagio». La riunione è nata in seguito alle notizie sui tagli progettati da Rfi. Tagli che, come denunciato dalla Fit Cisl, erano già previsti dal 13 dicembre con l'entrata in vigore dell'orario invernale. Da Siracusa, Catania e Agrigento non sarebbero dovuti partire più i treni diretti a Milano, Torino e Venezia, mentre una drastica riduzione era previ-

sta per i collegamenti con Roma Termini. «Dopo un approfondito esame della situazione - dice Reina - si è pervenuti a una soluzione ragionevole. Le linee che avrebbero potuto subire delle soppressioni, saranno mantenute. Quindi niente tagli alle cosiddette "antenne" da Palermo, Agrigento e da Siracusa e nessuna soppressione dei treni relativi». La soluzione adottata, «comporterà un'integrazione di risorse finanziarie di diversi milioni che saranno appositamente rinvenuti dal ministero, prelevandoli da più voci, per sopperire alla situazione». Nel corso dell'incontro con l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, riferisce il deputato del Pdl Basilio Catanoso, «è

stata evidenziata la necessità di una modulazione organica tra Fs e la Ferrovia Circumetnea per un più costante e proficuo collegamento tra i grossi centri della fascia costiera jonica con Catania e l'aeroporto di Fontanarossa». Soddisfatti i sindacati che però restano in stato di allerta: «Lo stop ai tagli è il frutto della mobilitazione di questi mesi dei territori più coinvolti - dice Franco Spanò, segretario della Filt Cgil siciliana - Ma la vertenza ferrovie non si esaurisce qui: la mobilitazione continuerà finché non rientreranno anche i tagli del governo nazionale al trasporto pubblico locale, sia ferroviario che su gomma». Anche il comitato dei pendolari, sebbene apprezzi la marcia indietro sui tagli,

denuncia la smobilitazione delle ferrovie avvenuta negli ultimi anni: «Finalmente, a riflettori accesi sui tagli ferroviari, prende parola la politica, ed era quello che avevamo chiesto alle istituzioni - afferma il coordinatore Giosuè Malaponti - A onor del vero negli ultimi dieci anni sono state chiuse tutte le piccole stazioni e in seguito smantellati i servizi nelle stazioni di Messina, Catania, Siracusa per centralizzare tutto su Palermo. Che questa sia stata una scelta aziendale nulla da obiettare. Ma che le ferrovie in Sicilia stiano scomparendo è inaccettabile».

Massimo Lorello

La Protezione civile perplessa per l'eccesso di nuove discariche. Necessarie modifiche

Il piano rifiuti non convince Roma Lombardo apre ai termovalorizzatori

Manca la parte esecutiva, punta troppo sulle discariche e poco sull'impiantistica. Sono questi i rilievi che oggi a Roma la Protezione civile nazionale muoverà all'assessore all'Energia Giosuè Marino sul piano regionale dei rifiuti, che quindi dovrà essere cambiato per evitare bocciature. Tanto che la Regione apre alla «costruzione di termovalorizzatori». Ieri si era sparsa la voce di uno stop definitivo di Guido Bertolaso al piano targato Lombardo, ma al momento ci saranno solo rilievi: «Stiamo discutendo il piano rifiuti con la Protezione civile che, secondo quanto prevede l'ordinanza del governo, dovrà esprimere l'intesa ma che in questa fase non può certamente fare bocciature - dice il governatore Raffaele Lombardo - La nostra è un'impostazione trasparen-

te, che ha messo fuori un intero sistema che sconfinava nell'illecito ed è fondata sulla raccolta differenziata e sul trattamento dei rifiuti fino alla eliminazione, con le tecnologie più moderne, compresa la termovalorizzazione». Di certo c'è che ai tecnici della Protezione civile guidati da Bertolaso il piano così com'è non piace e non sarà al momento inviato al ministero dell'Ambiente che deve dare il parere finale. Oggi l'assessore Marino, assieme al capo della Protezione civile regionale Pietro Lo Manaco, dovrebbe incontrare i vertici dello staff di Bertolaso. «Siamo disposti a fare modifiche, stiamo dialogando e non abbiamo ricevuto alcuna notizia di bocciatura definitiva, sono solo indiscrezioni», dice Lo Monaco. I vertici della Protezione civile nazionale muoveranno i rilievi al testo presentato

dalla struttura commissariale guidata da Lombardo, che nei giorni scorsi ha visto dimettersi Maurizio Croce in polemica con la scelta di puntare troppo sull'ampliamento delle discariche. La prima obiezione che faranno i tecnici di Bertolaso riguarda la mancanza di allegati al piano che dettino tempi e azioni da compiere. In sintesi, il piano è troppo generico. Inoltre punta tutto sull'ampliamento delle discariche per affrontare le emergenze nel breve periodo. La bocciatura del piano è dietro l'angolo se la Regione non si mostrerà flessibile nell'apportare cambiamenti al testo. In caso di stop al piano, due le opzioni: o la Protezione civile va avanti con un suo piano, oppure a rischio è la delega di commissario per l'emergenza rifiuti affidata dal governo nazionale al presidente Lombardo. L'opposizione

critica il testo della Regione: «Non sarebbe una sorpresa la bocciatura del piano rifiuti della Sicilia: in poco più di due anni Lombardo ha fatto predisporre due piani diversi che allo stato non sono ancora operativi», dice Rudy Maira, capogruppo del Pid all'Ars. Ieri l'assessore Marino è stato ascoltato dalla commissione parlamentare Rifiuti. «Marino ha dimostrato che la Sicilia sta cambiando rotta - dicono i senatori del Pd Costantino Garraffa, Francesco Ferrante e Roberto Della Seta - La riduzione degli Ato dagli attuali 27 a 10 dà il segno dell'impegno dell'assessorato a mettere a regime un sistema che ha punti deboli nella maggior parte dei Comuni».

A. Fras.

Il dossier - Il documento della Protezione civile e di Legambiente: nella regione pericolo per centomila persone

L'allarme lanciato un mese fa «Rischio frane per 161 Comuni»

Da 17 anni fermo il progetto che avrebbe salvato l'area di Verona

Adesso basta! Alluvioni del genere non devono più ripetersi! Il problema va risolto!». Accidenti se erano scatenati, in quei giorni di piogge incessanti e fiumi gonfi, alla Regione Veneto. Neanche il tempo di terminare la conta dei danni che, ecco, partire la controffensiva. «Ci vuole un progetto per ingabbiare il fiume Chiampo, adesso, subito, presto!». Eh sì, perché il fiume Chiampo, a dispetto del suo basso grado gerarchico (è un affluente dell'Alpone), è irascibile quanto imprevedibile, e non si contano le volte che ha fatto danni, nei secoli, in terra veronese. Detto e fatto. Fu contattato il direttore del consorzio Alta Pianura Padana, l'ingegner Umberto Anti, che in breve tempo sfornò un progetto che avrebbe dovuto neutralizzare, in caso di piene, la furia del Chiampo: «Prevedeva un bacino di sfogo capace di contenere 4 milioni di metri cubi d'acqua in modo da evitare che il Chiampo scatenasse la propria potenza nell'Alpone ». Costo: 55 milioni. Briciole rispetto al miliardo e mezzo che in questi giorni il governatore Zaia reclama dallo Stato a ristoro dell'alluvione che ha messo al tappeto il triangolo Padova-Vicenza-Verona. Eppure, quel piano è fermo in un cassetto dal 1993. La bellezza di 17 anni. «Nel 2007 vennero avviate le procedure per la valutazione di impatto ambientale, ma non sono ancora finite » spiega l'ingegnere Anti, anche lui invecchiato assieme al suo progetto. C'è sempre qualcosa d'annunciato nelle tragedie italiane. E l'alluvione che sta facendo piangere migliaia di veneti non si sottrae alla norma. Il presidente Giorgio Napolitano l'ha detto senza tanti giri di parole, commentando i crolli di Pompei e le acque del Padovano: «Certi disastri dipendono dall'incuria». E non è un caso se la Procura di Vicenza da ieri ha aperto un fascicolo contro ignoti con l'accusa di disastro colposo, ipotizzando omissioni nei meccanismi d'allerta che hanno preceduto l'esondazione in pieno centro storico del fiume Bacchiglione. Si sa che i dossier, soprattutto quelli in materia d'ambiente, vengono letti a tragedia avvenuta, quasi mai prima. Però fa ugualmente impressione scorrere le conclusioni alle quali è giunta un'indagine, realizzata da Legambiente e dalla Protezione civile, sui

rischi idrogeologici del Veneto. È di un mese fa. E ha qualcosa di profetico, purtroppo. Dice che sono «161 i Comuni di questa regione a rischio frane o alluvioni». Aggiunge che «il 74% dei Comuni ha costruito abitazioni nelle aree golenali e in prossimità degli alvei ». Addirittura, «nel 29% dei casi su queste aree sorgono interi quartieri e, nel 47% dei casi, anche strutture e fabbricati industriali». Che poi sono quelli finiti in questi giorni sott'acqua. Per carità, a confronto di certe vergogne italiane, il Veneto si colloca su standard pur sempre dignitosi. La stessa Legambiente tiene a sottolinearlo: «Il 45% dei Comuni ha messo in atto interventi di mitigazione del rischio idrogeologico». Ma evidentemente è ancora poco. Se è vero, come riporta il dossier, che sono «63.450 i veneti che vivono e lavorano in aree esposte a rischio idrogeologico», un numero destinato a gonfiarsi fino «a quota 100 mila». La maglia nera delle province viene assegnata a Venezia (22 Comuni a rischio alluvione), seguita da Rovigo (21), ma Padova (20), Verona (19) e Vicenza (8), teatro delle ultime piene, non se la cavano molto meglio. Chis-

sà se ora si ripeterà la storia del '93, del progetto invocato e mai realizzato del Chiampo. L'ingegnere Anti, pur non facendosi molte illusioni, la tentazione di riprovarci l'avrebbe. «Lo stesso discorso fatto allora per il Veronese lo si potrebbe estendere all'area del Padovano e del Vicentino: anche lì, creando un bacino di laminazione che eviti al Bacchiglione e agli altri canali di ingrossarsi oltre un certo limite, ci si metterebbe al riparo da disastri come l'ultimo». E anche lì, la spesa si aggirerebbe attorno ai 60 milioni. «Con la possibilità però—aggiunge il direttore— di ammortizzare quasi del tutto i costi attraverso la vendita della ghiaia». Ad affossare il progetto del Chiampo furono le resistenze degli agricoltori, già soffocati da un'industrializzazione a tratti selvaggia, e di una parte degli imprenditori, spaventati dai costi e dai disagi dell'intervento. «Non si è mai trovato — chiude Anti — un punto d'equilibrio tra le varie esigenze». E a vincere, infatti, continua ad essere il fiume.

Francesco Alberti

Salerno - Oltre mille sono stati costretti a lasciare le abitazioni. Sotto osservazione anche Sarno e Siano

Il Sele straripa, sfollati e acquedotto chiuso

Mezzo milione di persone senz'acqua, parte la corsa all'acquisto di minerale

PAESTUM (Salerno) — «Giovanni la voleva far salire, ma la bufala ha tirato e la barca s'è rigirata. Un amico l'hanno salvato con l'elicottero un po' più giù, lui invece è rimasto aggrappato a una pianta tre ore. Poi è arrivata una moto d'acqua con un ragazzo e un pompiere. L'hanno preso, ma la moto s'è rovesciata e sono caduti tutti e tre in acqua. Stavano per affogare, poi sono arrivati altri vigili del fuoco». Daniele Colangelo racconta, concitato, la tragedia sfiorata di Capaccio: terra di allevatori e mozzarelle a due passi dalle rovine dell'antica Paestum, per un giorno finite sott'acqua. Qui ieri mattina si è temuto il peggio con la furia del fiume Sele che aveva rotto gli argini ed era straripato in tre punti. E il suo affluente che tornava all'indietro facendone salire paurosamente il livello. Le case allagate, oltre mille persone fatte evacuare all'alba, le bufale in fuga.

«Poi sono arrivati i mezzi di soccorso e il capitano dei vigili», sintetizza Pasquale, bimbetto elettrizzato che guida in braccio a papà. Ce ne sono voluti quattrocento di vigili del fuoco per riportare a sera la situazione sotto controllo a Trentalona di Gromola e Ciurnito, e in tutta l'area del Salernitano. Ma anche a Castellammare di Stabia, e in zone vicine ad Avellino e Benevento. Due giorni di alluvione e trombe d'aria hanno fatto sfiorare la catastrofe. Nel pomeriggio la pioggia è cessata, l'acqua ha iniziato a ritirarsi e l'allarme è rientrato. «Dalle circa quattrocento di questa mattina, ormai sono ridotte a circa una quarantina le famiglie sfollate a Nocera e una trentina a Capaccio», spiega, esausto, in serata, Guido Parisi, direttore regionale dei vigili del fuoco, intervenuti assieme alla Protezione civile regionale e ai tecnici dei consorzi. Ora si contano i danni. Il più grave è quello dell'ac-

quedotto crollato alla confluenza del Sele e del Calore che ha lasciato a secco 500 mila persone di 14 comuni tra i quali Battipaglia, Agropoli ed Eboli. Guai forse anche per Salerno. Per il ripristino della rete idrica ci vorrà un mese. Da oggi la Protezione civile della Campania distribuirà acqua con le autobotti, mentre nei supermarket scatta la caccia alla minerale. Molte le coltivazioni allagate e gli animali dispersi. Secondo Col-diretti sono più di tremila gli ettari di terreno sott'acqua e i danni decine di milioni di euro. E la colpa gli sfollati la danno agli ambientalisti: «Non hanno permesso che pulissero il fiume Sele», sbotta un allevatore con camicia a quadrettoni blu. Ma per la Protezione civile a non aver retto è stato il sistema fognario. Non del tutto rientrato l'allarme anche per il fiume Sarno e il torrente affluente Solofrana, che a Pagani avevano rotto gli argini con

disagi e famiglie sgomberate. A Sarno e Siano si guarda verso i monti e si prega che non vengano giù nuove frane come quelle che portarono la morte nel 1998. A Nocera per precauzione erano state evacuate 1110 persone. Anche il Tanagro è esondato, trasformando il Vallo di Diano, vasto comprensorio a sud di Salerno, in un grande lago. Danneggiato anche il porticciolo turistico di Salerno. Disagi sulla Salerno-Reggio Calabria. Difficili i collegamenti con le isole da Napoli. Ma anche in città ieri sono stati molti gli interventi per salvare persone rimaste bloccate nei sottopassi o in auto. A loro è andata meglio che a un automobilista di Castellammare di Stabia, che si era avventurato nelle zone allagate. I vigili lo hanno prima salvato e poi multato. Oggi, comunque, tornerà il sole.

Virginia Piccolillo

Calendario delle prove comunicato solo 6 giorni prima: in 2800 non si sono presentati

Concorso Bat, via alla class action

Rilevate irregolarità, pronto esposto del centrosinistra al Tar

ANDRIA — Class action contro i concorsi alla Provincia di Barletta-Andria-Trani. L'iniziativa è di otto consiglieri provinciali del centrosinistra (Francesco di Feo, Giuseppe Dipaola, Nadia Landolfi, Carlo Laurora, Bernardo Lodispoto, Andrea Patruno, Michelangelo Superbo e Carlo Scelzi), che pagheranno di tasca loro il ricorso al Tar e invitano pertanto tutti i candidati esclusi, per varie ragioni, dai concorsi, ad aderire al ricorso stesso. Con questo i rappresentanti di Pd, Socialisti, La Buona politica e Udc chiedono «l'annullamento, previa sospensiva, di tutte le prove concorsuali» fin qui espletate. Ovvero dei test preselettivi, per i quali erano state presentate 7.425 domande a fronte di soli 23 posti disponibili, attraverso otto diversi bandi riservati a diplomati e laureati di varie aree. Alla fine, ai test, si sono presentati in poco più di 4.700, mentre a poter sostenere le prove successive (due scritti e un orale) saranno in poco più di 300. Ed è proprio questo uno dei problemi, secondo gli otto consiglieri che hanno promosso l'iniziativa. «Alla Provincia - spiega il socialista Bernardo Lodispoto - sostengono che già il 18 ottobre abbiano pubblicato i calendari delle prove preselettive partite il 3 novembre. Invece, il 18 c'era solo un preavviso di pubblicazione del calendario, mentre l'avviso è del 28. Cioè solo sei giorni prima della prova e non 15 come prevede il bando. Per questo, in molti non si sono nemmeno resi conto del giorno fissato per la prova e non si sono presentati. E alla fine, ci sono

stati 2.800 partecipanti in meno». Ma ci sarebbero problemi anche con l'azienda scelta per effettuare i test preselettivi, la Cnipec di Genova, che secondo i consiglieri di centrosinistra sarebbe stata anche «la meno trasparente tra quelle che hanno partecipato alla gara». Non solo. «I test di preselezione arrivati ai candidati sono quelli preparati dalla Cnipec o modificati dalla commissione interna?», chiede il consigliere pd Andrea Patruno. «E se sono stati modificati, sulla base di quali criteri?». Non la vede allo stesso modo Pietro Daddato, il consigliere della giunta Ventola delegato al Personale. «Per pubblicizzare le prove, su internet, c'è stato tutto il tempo necessario: 18 giorni anziché 15», dice Daddato. «Quanto ai test passati al

vaglio della commissione, questo era previsto dal bando. Mentre il regolamento per i concorsi, approvato dalla giunta nel dicembre scorso, aveva stabilito le modalità di svolgimento dei concorsi, il tipo e la quantità di prove. Se i consiglieri avevano qualcosa da contestare - aggiunge Daddato - avrebbero potuto farlo nei nove mesi che hanno preceduto la pubblicazione del bando di concorso. Ora - avverte - si rischia di far saltare il concorso». Di questo rischio sono evidentemente informati gli otto consiglieri. Le prossime prove sono fissate per il 22 e il 23 novembre. Il ricorso sarà depositato al massimo agli inizi della prossima settimana.

Carmen Carbonara

Tagli di Stato ai trasporti, la Puglia aumenterà le tariffe

È quanto emerge dalle simulazioni effettuate dall'assessorato regionale - Rincari del 56% con una possibile riduzione dei trasferimenti del 30% - E gli utenti perderebbero 21 milioni di chilometri di prestazioni

BARI — I trasporti locali rischiano il collasso a causa dei minori o mancati trasferimenti dello Stato per il 2011 e 2012. La Regione si prepara ed elabora simulazioni per approntare possibili soluzioni. «Benché — ammette l'assessore Guglielmo Minervini in conferenza stampa — si navighi al buio». I dati provvisori, tuttavia, sono allarmanti. La «migliore delle ipotesi» comporta una decurtazione del 30% dei trasferimenti statali, con ricadute pesanti su tariffe, servizi e livelli occupazionali delle aziende di trasporto. La peggiore — ed è impressionante — è che venga a mancare l'intero trasferimento fin qui assicurato: circa 308 milioni all'anno (che assieme agli incassi da tariffe porta lo stanziamento regionale a 395). Qui niente simulazioni: sarebbe il collasso. «È il caso di dire che ci attacche-

remmo al tram», dice scorsamente l'assessore con una battuta. La manovra del governo, spiega Minervini, taglia di 4,5 miliardi i trasferimenti destinati alle Regioni per le materie relative al federalismo amministrativo. Tra queste figura il trasporto pubblico locale, cui viene sottratta la cifra complessiva di 1.477 milioni. La Conferenza delle Regioni sta cercando di «strappare un miliardo al governo». Insomma sta provando ad alleggerire il taglio. Se così fosse (ed è la prospettiva migliore) la decurtazione per le Regioni sarebbe pari a circa il 30%. «Il nostro rimedio — spiega Minervini — consiste nell'azionare tre possibili leve: l'aumento delle tariffe, la riduzione dei servizi per i cittadini, la diminuzione degli occupati nel settore». Per compensare le perdite (si veda lo schema della simulazione

nella grafica, ipotesi C) si dovrebbe tagliare 21 milioni di chilometri di prestazioni. Si lascerebbero a terra 168mila pendolari. Oppure, in alternativa, aumentare le tariffe del 56%. Ovvero licenziare quasi duemila dipendenti delle aziende di trasporto. Naturalmente, ad adoperare contemporaneamente tutte e tre le leve, l'effetto sarebbe minore per ciascuno dei tre rimedi considerati. Ma ciò non cambierebbe la gravità del problema. La Regione ha approntato anche la simulazione relativa a un possibile taglio del 10 o del 20% (si veda grafica). Ma è un esercizio soltanto aritmetico, visto che sarà impossibile scendere al di sotto del 30 per cento. Più importante, invece, è un'altra circostanza segnalata da Minervini: fino a un taglio del 15% (la «soglia di tollerabilità»), la Regione sarebbe in grado di

prevedere rimedi non gravosi: riorganizzare le corse, prevedere diverse soppressioni, stabilire la rinuncia al turn-over e agli straordinari per i lavoratori. In questo caso, forse, si potrebbe perfino rinunciare ad aumentare le tariffe. Minervini, intanto, si prepara. E per la prossima settimana chiede di incontrare i sindacati delle società di trasporto. Intanto, non rinuncia a tenere sotto controllo Trenitalia. Ieri ha viaggiato, con due ispettori regionali, sul Brindisi-Bari delle 7,35. Ha rilevato alcune inadempienze: problemi igienici in qualche bagno, porte difettose e il servizio di annuncio sonoro non funzionante in tutte le 5 carrozze del treno (che rispetto a una precedente contestazione sono state ripristinate). Per Trenitalia nuove sanzioni in arrivo.

Francesco Strippoli

Sciopero alla Provincia, oggi in 650 al referendum

I dipendenti di Palazzo dei Celestini chiedono interventi - Mancate promozioni e perdita di posti di lavoro

LECCE — I circa 650 dipendenti della Provincia di Lecce decidono oggi, con un referendum, le forme di protesta, incluso lo sciopero, che potrebbero scattare se entro le prossime ore non otterranno garanzie su una serie di richieste da tempo trasmesse agli amministratori. Sul tappeto c'è anzitutto la delicata questione delle progressioni verticali e orizzontali che i lavoratori chiedono siano deliberate entro il 31 dicembre prossimo, in modo da non incappare nelle prescrizioni contenute nel decreto Brunetta che renderebbe assai difficoltoso procedere ai riconoscimenti. I seggi per la consultazione saranno ap-

prontati davanti a tutte le sedi degli uffici provinciali: Palazzo dei Celestini, via Botti, Museo Castromediano, via Cicolella e nei dieci centri per l'impiego disseminati sul territorio provinciale. Dalle 14 alle 14.30 e dalle 18 alle 18.30 gli impiegati sono chiamati a decidere se e quando scioperare. Nei primi giorni della prossima settimana è prevista un'assemblea del personale che dovrebbe servire a stabilire le modalità e i tempi dell'agitazione. «Stiamo aspettando da tanto tempo che i nostri amministratori decidano sulle nostre richieste e non avendo ottenuto risposta, ci regoleremo di conseguenza», dice il segre-

tario delle Rsu presso la Provincia di Lecce, Giovanni Manzo. Che puntualizza: «Spero che alla fine prevalga il buon senso e che la questione si chiuda come noi ci auguriamo, anche perché dall'altra parte, in questi giorni sono venuti segnali che lascerebbero ben sperare». Ma sono molteplici le problematiche dei lavoratori di Palazzo dei Celestini divenute di scottante attualità. Al nodo delle progressioni, se ne sono andati aggiungendo tanti altri come quello dei 37 ex precari stabilizzati durante l'amministrazione di centrosinistra guidata da Giovanni Pellegrino. In seguito a degli esposti, le procedure

a suo tempo utilizzate per rendere i dipendenti pienamente organici all'ente sono state messe in discussione e di conseguenza la Provincia ha chiesto pareri legali agli avvocati Pietro Quinto e Francesco Baldassarre. Inoltre, dal 31 dicembre prossimo i 67 lavoratori della società partecipata Salento Energia non percepiranno più la cassa integrazione. Nei giorni scorsi, su tutti questi temi parole rassicuranti sono giunte da alcuni esponenti della maggioranza tra cui lo stesso presidente Antonio Gabellone. Ma le sole parole non sono bastate a tranquillizzare un ambiente ormai troppo surriscaldato.

L'accordo tra Comune di Lecce e Camera di commercio si chiama ComUnica

Aprire un negozio? Bastano un clic e un giorno

LECCE — È stata già battezzata la «rivoluzione delle 5 esse»: semplificazione amministrativa; snellimento delle procedure; sinergia tra Comune e Camera di Commercio; spesa zero; sviluppo. E se non è una rivoluzione, poco ci manca. Perché dal 15 novembre, chiunque voglia avviare un'attività commerciale potrà farlo attraverso una semplice domanda per via telematica. Per aprire un nuovo negozio, basterà un clic sulla tastiera. Si chiama «ComUnica la tua attività commerciale» e nasce da una convenzione siglata nel luglio scorso tra Comune di Lecce e Camera di Commercio. Ieri la presentazione

ufficiale a Palazzo Carafa. «Si è voluto prestare attenzione a chi, in questo momento, ha voglia di fare impresa - ha detto il sindaco Paolo Perrone - ed essere riusciti a fare qualcosa di concreto per il settore produttivo, in un periodo certo non facile, ha un altissimo valore, non solo simbolico». Passare in breve tempo dalla fase progettuale a quella operativa è stato possibile anche grazie al delegato del sindaco allo snellimento delle procedure amministrative, il consigliere comunale Antonio Lamosa. «Semplificazione amministrativa è una parola abusata - ha detto il direttore generale della Camera di Commercio Ro-

berto Pierantoni - e purtroppo assai poco messa in pratica». In questo caso invece è pratica pura. Tanto più che, come hanno sottolineato i rappresentanti istituzionali, è il primo esempio di innovazione organizzativa realizzato in Italia. Vediamo allora come funziona. Dalla prossima settimana, chi vorrà aprire (come pure modificare o cessare) un'attività commerciale, potrà inoltrare la Comunicazione Unica al sito della Camera di Commercio di Lecce integrandola con la modulistica elettronica disponibile on-line sul sito del Comune di Lecce. Cosa importante: si potrà avviare l'attività nello stesso giorno in cui si invia

la comunicazione, ricevendo risposta dal Comune e dalla Camera di Commercio a breve giro, per via telematica. L'operazione è a costo zero. I non addetti ai lavori non immaginano quanto risparmio di tempo e risorse (anche economiche) comporti una facilitazione del genere. È la fine delle code negli uffici comunali, del ritiro dei moduli cartacei, delle duplici e triple copie da consegnare in un ufficio, e poi in un altro ancora. A pieno regime, è stato calcolato che la nuova organizzazione comporterà un risparmio di 30mila euro annue per le casse comunali.

Collegamenti di riferimento

www.le.camcom.it

www.comune.lecce.it

Energia alternativa, parco da 3,5 milioni

Castel Firmiano, ecco la bozza. Trincanato: ammortamento entro 15 anni

BOLZANO — Un investimento da 3,5 milioni di euro, che però potrebbe essere completamente ripagato entro 15 anni grazie al milione di Kilowattora prodotti ogni anno. Spuntano le prime cifre del «Parco tecnologico dell'energia alternativa», il progetto presentato dall'assessora Patrizia Trincanato per riqualificare l'ex discarica di Castel Firmiano. Il promemoria ha ottenuto l'ok della giunta: «Entro l'inizio del 2011 puntiamo a presentare il progetto di massima» riferisce Patrizia Trincanato. Tra i vincoli da rispettare, gli aspetti paesaggistici e la fascia di rispetto aeroportuale. **Il progetto.** La Provincia sta completando il risanamento della discarica: la consegna del terreno al Comune è attesa per l'inizio del 2012. Nel frattempo, scrive Trincanato nel promemoria, è opportuno definire il futuro utilizzo dell'area anche «per allineare le ultime modella-

zioni del terreno e la realizzazione del verde». Ma cosa si può prevedere su una ex discarica che per quanto bonificata dovrà essere monitorata per decenni? «Non risulta opportuno — avverte Trincanato nel promemoria — prevedere nel breve e medio periodo presenze prolungate e continuative di cittadini al di fuori delle attività di manutenzione e di eventuali percorsi didattici e naturalistici». Di qui la scelta. «L'idea nata dopo una serie di visite e sopralluoghi con diverse autorità competenti — scrive Trincanato — è quella di realizzare sull'area un parco tecnologico destinato ad ospitare impianti per la produzione di energia sostenibile». Quest'ultimo sarebbe suddiviso in due parti: «Una destinata alla realizzazione di un campo fotovoltaico, che da uno studio di fattibilità redatto dall'ingegner Martin Weiss sarebbe in grado di produrre circa 1 milione di

Kilowattora all'anno» Con un'ipotesi di circa 3,5 milioni di euro si calcola un tempo di ammortamento di circa 15 anni, «ma con un idoneo finanziamento — si specifica — è possibile riscuotere una rata di ricavo a partire dal primo anno. Questa componente dovrebbe garantire l'autofinanziamento dell'intera operazione». La seconda parte avrebbe natura «prettamente didattica e dimostrativa» e potrebbe ospitare una serie di impianti per la produzione di energia sostenibile: idroelettrico, eolico, solare termodinamico (turbine a vapore), per il recupero del calore dei gas di discarica. «Per minimizzare l'eventuale impatto sul paesaggio — si legge — sono state prese in considerazione due collocazioni alternative dell'impianto fotovoltaico: una sul versante sud, ideale per l'inclinazione dei pannelli ma più visibile, ed una sulla sommità pianeggiante della

discarica, fuori dal campo visivo. Entrambe le soluzioni sono tecnicamente realizzabili ed economicamente sostenibili». **Le reazioni.** Quest'ultimo aspetto è stato sollevato anche dai colleghi di giunta. «Personalmente — riferisce il vicesindaco Klaus Ladinsler — l'idea del parco dell'energia mi sembra positiva. Chiaramente sarà necessario evitare un forte impatto visivo: il versante sud della collina è visibile da tutta la città, e va salvaguardato». D'accordo l'assessora Chiara Pasquali: «Meglio concentrare le strutture sulla parte più nascosta. Inoltre occorre tenere conto delle limitazioni previste dalle norme di sicurezza dell'aeroporto, visto che Castel Firmiano è sulla rotta di atterraggio. Ma l'idea rimane interessante».

Francesco Clementi

Successo per il progetto del Consorzio dei Comuni

Informazioni via sms, un boom di utenti

Notizie sul bollo auto, intesa con Aci

TRENTO — Con un sms, sms inviati e circa 6.000 gli al giorno d'oggi, si può fare utenti che si servono regolarmente del servizio 24 ore su 24, 365 giorni all'anno. Il molto. In Trentino anche di più: si può chiedere qual è il servizio più richiesto è quello della «farmacia di turno», in corso al Mart, cosa dicono che le previsioni del tempo o quando sono aperti gli uffici comunali. Oppure (e questo è dell'ultima ora) si può chiedere quando scade il bollo dell'auto e dove è possibile pagarlo. Il tutto inviando un messaggio al numero 333/8888188 (il piano tariffario resta quello dell'operatore scelto), che subito risponderà con l'informazione richiesta. Un progetto abbozzato da realizzare nei prossimi anni? Tutt'altro. L'attivazione di «Cosmos» risale ai primi mesi del 2008 e da allora sono stati oltre 300.000 gli sms inviati e circa 6.000 gli utenti che si servono regolarmente del servizio 24 ore su 24, 365 giorni all'anno. Il servizio più richiesto è quello delle «farmacie di turno», tanto che le province di Lecce e Verona hanno deciso di attivarlo a loro volta. Numeri significativi, quelli del servizio voluto e sviluppato dal Consorzio dei Comuni trentini, che lascia intravedere prospettive future ancora più incoraggianti. «Il servizio è partito in termini istituzionali — spiega Marino Simoni, presidente del Consorzio —. Poi si è pensato di estenderlo ad altri settori, tra cui sanità e trasporti. E ora anche Aci è diventato uno dei soggetti che utilizzano Cosmos». Tradotto, sarà possibile essere informati sulla tassa automobilistica in provincia di Trento con un semplice sms, scrivendo la richiesta nel linguaggio di tutti i giorni e indicando il numero di targa. Cosmos, che ha accesso alla banca dati di Aci, risponderà in pochi secondi con le informazioni necessarie. «Un'iniziativa gioiello», secondo Alberto Rella, presidente di Trentino riscossioni, che aggiunge: «Un'iniziativa che cambierà il rapporto tra il cittadino e le istituzioni». Entusiasta anche Salvatore Morretto, direttore dell'ufficio servizi tributari dell'Aci nazionale, che ieri, in occasione della presentazione dell'accordo tra Automobile club e Consorzio dei Comuni, si è detto «molto lusingato di questa collaborazione, che ci permetterà di crescere professionalmente e tecnologicamente. Sull'innovazione abbiamo investito molto e investiremo anche in futuro, al momento ci stiamo concentrando sulla tecnologia satellitare e chissà che un giorno non si possa avviare una collaborazione anche in questo settore». E ora ci si concentrerà sulla campagna di comunicazione: l'obiettivo è quello di pubblicizzare Cosmos per illustrare a cittadini e turisti la sua effettiva utilità. Un'utilità del resto già riconosciuta, come dimostrano i numerosi premi nazionali e internazionali ricevuti e la partecipazione all'expo di Shanghai, dove Cosmos ha rappresentato l'Italia nel settore e-government.

Tagli e Patto di stabilità Zanonato guida la rivolta

Il suo intervento infiamma l'Anci: «Stato centralista» Chiamparino: «Il governo sblocchi Irpef e tributi»

PADOVA - Strozzati dai tagli e dal Patto di stabilità. E' partita ieri sera dalla città del Santo, spazzata dall'ennesimo temporale degli ultimi giorni, la protesta di centinaia di sindaci, veneti e non, contro i tagli « generalizzati » decisi dal governo nei confronti degli enti locali. L'occasione per alzare la voce, e per farsi sentire in ogni parte del Paese, sarà fino a sabato mattina l'assemblea nazionale dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, radunata in Fiera a Padova. Di fronte al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del ministro della Difesa Ignazio La Russa, il primo a prendere la parola è stato il « padrone di casa », il sindaco Flavio Zanonato (Pd), nelle vesti di vicepresidente dell'Anci: « L'articolo 119 della nostra Costituzione - ha detto l'esponente democratico - dice chiaramente che i comuni sono autonomi nelle entrate e nelle spese, che hanno la possibilità di applicare propri tributi e che partecipano al gettito fiscale dello Stato. Ecco, ci piacerebbe che questi criteri venissero davvero applicati fino in fondo. Invece - ha

continuato Zanonato - siamo in presenza di una legge di Stabilità che impone a tutte le amministrazioni comunali di spendere per le attività culturali non più del 20% di quanto speso l'anno prima: ciò significa palesemente applicare un taglio netto dell' 80% sia alle mostre, ai convegni e agli interventi riguardanti il turismo. Mi domando se non siamo di fronte allo Stato più centralista a memoria umana. Non si può lasciar cadere l'appello dei comuni che chiedono di sbloccare tante piccole opere pubbliche per dar fiato alle nostre aziende. Noi vogliamo dare una mano per far uscire il Paese dalle difficoltà in cui versa, per restituire fiducia ai nostri cittadini, per coltivare la speranza delle giovani generazioni - ha concluso il sindaco di Padova, di sicuro il più applaudito dopo il Capo dello Stato dalla foltissima platea della Fiera - Metteteci nelle condizioni di agire, dateci la possibilità di fare una politica amministrativa all'altezza delle aspettative della nostra gente » . A seguire l'intervento della presidente di Palazzo Santo Stefano

Barbara Degani che ha rivendicato il ruolo e i compiti delle Province. Sergio Chiamparino, invece, primo cittadino di Torino e presidente dell'Anci, nonché fedele compagno di « crociata » e di partito di Zanonato, si è soffermato sulla necessità di cambiare il Patto di stabilità, che sostanzialmente « blocca » le spese dei comuni obbligandoli a non indebitarsi troppo. Di fronte ad uno Stato che, sostiene, non fa altrettanto. « Noi abbiamo cominciato a fare le formiche - ha detto - mentre altri hanno continuato a fare le cicale » . « La regola aurea è quella del pareggio di bilancio, con poi delle tecniche per evitare che questo faccia sì che alcune amministrazioni debbano ridurre eccessivamente le uscite — ha esordito il sindaco piemontese — e quindi avere tagli troppo grandi. In attesa che entri in funzione l'autonomia fiscale, cioè se va bene non prima del 2014, chiediamo al governo di sbloccare le addizionali Irpef e i tributi, fermi ormai da quattro anni. Domandiamo inoltre la possibilità di usare maggiormente i residui passivi: la manovra

prevede lo 0,7%, noi pretendiamo di più. Vogliamo risposte — ha concluso Chiamparino — ne va della tenuta sociale delle nostre comunità » . A tarda sera, la notizia che il decreto sul federalismo fiscale interessante i comuni sarà presto discusso in parlamento. Da segnalare alcuni momenti di tensione prima dell'apertura dei lavori, all'ingresso del padiglione che ospita l'assemblea dell'Anci. Una ventina di sindaci padovani, avvolti nella fascia tricolore, si è letteralmente rifiutata di sborsare i 300 euro necessari, dovuti da ogni comune per questioni organizzative, per partecipare alla rassegna in Fiera: « Io non posso nemmeno comprare un giubbotto per i vigili urbani da 50 euro, perché bloccato dal Patto di stabilità - è sbottato Lino Ravazzolo, primo cittadino del Pdl di Teolo - e vado a buttare 300 euro per salutare il presidente della Repubblica? » . Con lui, tra gli altri, i sindaci di Ponte San Nicolò, Campodarsego e Maserà, poi comunque fatti entrare in sala.

Davide D'Attino

Il cambio climatico ha portato a un aumento delle piogge, ingigantite dal dissesto idrogeologico. Urge una pianificazione territoriale più attenta alla natura

Bombe d'acqua

I dati ci dicono che il clima è cambiato nel corso degli ultimi venti anni: a causa del riscaldamento generalizzato in corso le precipitazioni possono farsi più rare ma la pioggia che prima cadeva in mesi scende in poche ore, determinando quelle che vengono chiamate le «bombe d'acqua». Il loro effetto può essere drammatico, come ci insegna una cronaca del dissesto idrogeologico sempre più incalzante, poiché le portate e la stessa velocità del ruscellamento superficiale aumentano in modo

enorme. Un problema di portata globale, come tutti gli altri effetti di un «cambio climatico» che solo pochi scienziati esitano ancora ad imputare in gran parte all'azione umana. Nel nostro Paese le cose si complicano ancora di più a causa del particolare andamento del rilievo e dell'elevata densità di popolazione e ciò dovrebbe rendere particolarmente attenti gli amministratori verso l'applicazione di un sano principio di precauzione nella pianificazione territoriale. Purtroppo quasi mai ciò avviene e

mentre si continua ad agire come se fossero validi i vecchi diagrammi climatici si delinea, ormai, la quasi totale cementificazione di intere regioni. E il territorio, impermeabilizzato da migliaia di ettari di capannoni, asfalto di strade e parcheggi, non regge più. Qualche volta si ha l'impressione di un Paese che non scivola definitivamente a mare solo per la resistenza opposta da quei boschi che hanno ricolonizzato colline e montagne, dopo secoli di sfruttamento. Per cambiare la situazione occorrerebbe

una nuova pianificazione più attenta e basata su dati scientifici più che su pressioni politiche, meno arrogante nei confronti di forze naturali che non possono venire «imbrigiate» oltre certi limiti. Delocalizzare strutture e infrastrutture non più compatibili, restituire spazio vitale ai corsi d'acqua e al territorio in generale, «curandolo» in modo sostenibile potrebbe dare tanti posti di lavoro qualificato e salvare tante vite e beni.

Francesco Maria Mantero

SICUREZZA - Presentato il furgone Renault super accessoriatto

Primo ufficio mobile in tour “Vigilerà su tutto il Casalese”

Il monitor Gps e i pc sono collegati con la motorizzazione e la centrale operativa

CASALE - Un occhio vigile sull'intero territorio: la Polizia territoriale, che sta già lavorando al progetto Coesi (coesione e sicurezza nel Monferrato casalese), ha acquisito un ufficio mobile ampiamente attrezzato su un furgone Renault. E' dotato di due personal computer, un monitor multifunzione Gps collegato direttamente alla motorizzazione, all'anagrafe e alla centrale operativa di Casale, già operante da vari mesi, oltre a segnaletica stradale per emergenze e indicatori luminosi a led per brevi messaggi. Una telecamera sul tettuccio del veicolo «è capace - come

sottolinea il vice comandante Enrico Valecchi - di brandeggiare e di registrare immagini provenienti dall'esterno per un controllo più incisivo del territorio». Costo circa 60 mila euro, in parte finanziati dal progetto regionale. E' stato presentato ieri al comando dei vigili dal sindaco Giorgio Demezzi, dall'assessore alla Sicurezza, Federico Riboldi e dal nuovo comandante della Polizia Municipale, Maurizio Prina, la cui entrata ufficiale in servizio sarà la prossima settimana. L'ufficio mobile vigilerà sul territorio casalese e su quello dei comuni aderenti al Patto

locale di sicurezza integrata, che registra 21 comuni di varie Unioni, quelle fra Stura e Po; delle Terre di Po e Colline del Monferrato; dell'Unione collinare del Monferrato; Comunità collinari Colli e castelli, cui si sono aggiunti Vignale, Grazzano Badoglio e Moncalvo. Sono 13 i vigili di Casale, comune capofila del progetto, e 7 quelli provenienti dal territorio, che ruotano nel nuovo servizio che ha l'obiettivo di creare, dopo la fine del progetto che si concluderà ad agosto del 2011, la Polizia territoriale del Monferrato. Un progetto, come sottolineato dal sindaco De-

mezzi e dall'assessore Riboldi, che vuole garantire «una maggiore sicurezza percepita dai cittadini» e che ha avuto l'ok anche dal sindaco di Frassineto, Andrea Serrao, soddisfatto dai risultati ottenuti nei mesi passati, «perchè anche nei piccoli comuni, dove non era garantita la presenza di un vigile, ora c'è più controllo». Intanto continua a funzionare la centrale operativa di via Facino Cane, dotata di maxischermi e computer.

Franca Nebbia

ACQUI TERME - Carenza di alloggi e «disattenzione» da parte dell'agenzia delle case popolari

Il Comune rinvoca le sue case Atc

Il Pd propone un bando per concedere contributi a chi vuole acquistare l'alloggio

ACQUI TERME - Si torna a parlare di edilizia popolare e «Piano casa integrato». E il Comune vorrebbe riprendersi le case date in gestione all'Atc. Negli ultimi tempi i rapporti fra Atc e Comune di Acqui si erano fatti sempre più tesi, secondo l'assessore all'Urbanistica e Socio-Assistenziale Giulia Gelati per via del mancato intervento dell'Agenzia nella manutenzione degli immobili in gestione all'Agenzia stessa: «In questi anni numerosi cittadini hanno richiesto interventi, peraltro ritenuti urgenti anche dal geometra che valuta le pratiche, ma tuttora queste persone sono in attesa nonostante la gravità dei disagi». Le parole dell'assessore si riferiscono in particolare alla situazione dell'edificio di via San Defendente 58, i cui inquilini da anni convivono con problematiche dovute alle infiltrazioni d'acqua dal tetto e

dove anni fa era già stato effettuato un intervento purtroppo non risolutivo. Poi ci sono i disagi dei residenti di via Marinai d'Italia per via di balconi fatiscenti e cornicioni pericolanti. Attualmente gli edifici residenziali popolari di proprietà del Comune sono tre, uno nel centro storico (via Manzoni, via Scatilazzi) e altri due in via Nizza e via Santa Caterina, per un totale di 55 appartamenti. Nonostante la fiducia nei confronti dei nuovi dirigenti dell'Atc, la novità principale riguarderebbe una modifica della convenzione fra Comune e Agenzia: «La nostra intenzione rimane quella di arrivare ad avere a breve un quadro approfondito riguardante il patrimonio di edilizia popolare di proprietà del Comune di Acqui, su cui è attualmente al lavoro l'ufficio Economato – spiega Gelati - . L'obiettivo è capire ciò che questo patri-

monio porta a livello di introiti e di conseguenza ciò che comporterebbe come spese, per poi modificare la convenzione con l'Atc e quindi poter gestire direttamente il nostro patrimonio. Credo che questo sia un passo importante per avvicinarci ulteriormente ai cittadini potendo intervenire direttamente per risolvere i problemi riguardanti gli immobili di proprietà del Comune». Nei giorni scorsi il Pd acquese ha presentato la proposta di un bando per la concessione di contributi a fondo perduto per l'acquisto della prima casa da parte di famiglie e coppie di nuova costituzione con uno o più figli a carico. «Una proposta importante a cui vorremo aderire, anche se andranno valutati i requisiti per poter andare incontro a tutti i cittadini, soprattutto a quelli acquisi, spesso penalizzati nelle graduatorie per l'assegnazione delle case

popolari» commenta l'assessore. A pochi giorni dalla nomina dei vertici provinciali dell'Agenzia territoriale per la Casa, l'assessore Gelati dice: «Siamo molto fiduciosi nei confronti della nuova dirigenza dell'Atc e confidiamo in un miglioramento del rapporto che purtroppo nell'ultimo anno e mezzo è stato quasi inesistente. Mi sono impegnata personalmente sollecitando i funzionari dell'Atc a risolvere le diverse situazioni di disagio vissute dagli inquilini ma l'Atc non ha investito nella città di Acqui, quando in realtà i proventi degli affitti, dopo aver sottratto il totale delle spese, andrebbero investiti nella manutenzione delle case secondo una equa redistribuzione su tutto il territorio provinciale».

Giovanni Facelli

La STAMPA BIELLA – pag.55

REGIONE - Restyling alle superiori e agli impianti di risalita

Assegno da 2,5 milioni per scuole e funivie

Domani in Provincia la riunione col governatore Cota

BIELLA - Un milione e mezzo per il restyling delle scuole superiori e un altro milione per rendere l'impianto sportivo di Oropa finalmente decoroso. Domani il governatore Cota porterà l'atteso «tesoretto» a Biella, una vera boccata di ossigeno per le casse della Provincia che potrà finalmente mettere mano all'elenco di interventi che languono nei cassetti dell'ufficio tecnico da mesi. «Per prima cosa metteremo a posto i soffitti del liceo Classico - spiega l'assessore provinciale ai Lavori pubblici Luca Castagnetti - In quella scuola avevamo fatto dei sopralluoghi e avevamo rimosso parte delle contro-

soffittature. Da 3 mesi i ragazzi vedono i mattoni scoperti quindi s'inizierà subito da lì. Poi passeremo all'Iti, dove di fatto il 70% di un analogo lavoro è già stato eseguito a nostre spese. Ora lo porteremo a termine. Nell'ottica di un risparmio energetico più consistente verranno poi cambiati i serramenti al liceo Scientifico di Cossato e ai Geometri». Ancor più contento, dell'assegno che Cota staccherà domani, sarà il Comune che attende il contributo destinato alla Fondazione delle Funivie ormai da anni, cioè da quando venne presentato il piano di recupero delle due stazioni dell'impianto, ma soprattutto

dell'area a monte, dove il degrado impera sovrano. L'assessore Andrea Gibello aveva raccolto l'«eredità» lasciata dalla precedente giunta e finalmente, a distanza di un anno, il milione promesso da Torino arriverà nelle casse biellesi. «Ci metteremo subito in contatto con gli uffici tecnici, quei soldi adesso sono una certezza - spiega Giovanni D'Adamo, presidente della Fondazione - Il milione è ripartito su 3 anni e a questo s'aggiungono i 700 mila euro che metteranno i soci della fondazione. Neve permettendo potremmo già piazzare il tapis roulant per i principianti all'arrivo della Busancano. Poi si vedrà». Ma

il vero nodo da sciogliere è la cabinovia del Camino. L'impianto nel 2011 dovrà essere smantellato (costo 600 mila euro) oppure ripristinato (1,200 milioni di euro). «Abbiamo preparato un documento e lo presenteremo a Cota - conclude D'Adamo - Una richiesta di proroga che non riguarda solo noi ma tutti gli impianti piemontesi che prima o poi affronteranno analoghi problemi. In Val d'Aosta l'ostacolo lo hanno aggirato come Regione autonoma. Noi dobbiamo fare altrettanto».

Paola Guabello

Il commento

Nord e Sud il federalismo avvelenato

Nel giorno in cui il senatore Bossi incontra il presidente della Camera per indurlo a non scatenare la crisi di governo che comprometterebbe il varo definitivo della legge sul federalismo fiscale, supremo obiettivo politico della Lega padana, vale forse la pena di ritornare su un tema così importante, tornato perentoriamente d'attualità per la coincidenza temporale quasi perfetta tra la catastrofe degli scavi di Pompei e il disastro dell'alluvione che ha sconvolto il Veneto. Le considerazioni da fare nel merito, dopo l'editoriale di ieri del nostro direttore, sono almeno due. La prima è che, con tutte le cautele del caso, è purtroppo possibile instaurare un parallelo tra l'origine dei due gravissimi avvenimenti, che sta nella negligenza degli amministratori locali, napoletani e veneti, nella elusione bilaterale delle regole che in qualunque paese civile e democratico governano la gestione del territorio, sia esso rappresentato dagli scavi storici più noti del mondo o dalla salvaguardia dei fiumi, delle

campagne e della vita degli abitanti. Nell'un caso e nell'altro, e questo di Pompei coinvolge addirittura la responsabilità di un ministro, ci sono stati trascuratezza e abbandono. Nel caso del Veneto si è aggiunta l'indifferenza dei vertici dello Stato, che hanno tardato una settimana ad accorrere sul teatro dell'alluvione, intenti com'erano a disputare, come ha scritto qualcuno «sulle mutande del premier e sulla casa di Fini». La seconda considerazione chiama in causa le diverse reazioni degli ambienti locali. Nel Veneto, il Governatore Zaia ha proclamato che gli aiuti e i fondi per la sua regione vanno assicurati dallo Stato con precedenza assoluta sugli interventi per Pompei. In Campania, dove pure le responsabilità per il dissesto territoriale e per i rifiuti rappresentano un durissimo capo di accusa per il sindaco, per il presidente della Provincia e per il Governo, si è avuto tuttavia la sensibilità di avviare una raccolta di fondi in favore del Veneto alla quale concorrono «imprenditori», esponenti della società civile

e mondo della Chiesa, con una risposta indiretta ma assai pertinente all'assessore veneto dell'Ambiente e allo stesso Governatore, l'uno protagonista di un secco «no all'immondizia campana», l'altro che ha definito «una vergogna» l'intervento riparatore, sebbene estremamente tardivo «per quattro calcinacci», cioè per il disastro di Pompei. Era già accaduto, del resto, che per una qualsiasi partita di calcio tra le squadre del Napoli e del Verona si fosse registrato uno scambio di insolenze, il «Forza Vesuvio» contro i tifosi azzurri e il «Giulietta è 'na zoccola» contro quelli veronesi. Ma queste sono punture di spillo al confronto di una polemica come quella da cui abbiamo preso le mosse per denunciare l'allarmante sottofondo secessionista e talora razzista nella battaglia, di per sé comprensibile e condivisibile, per il federalismo fiscale che Bossi e i suoi seguaci sono riusciti ad imporre al presidente del Consiglio e al suo Pdl come obiettivo fondamentale e premessa ineludibile per l'alleanza di governo. I fatti

stanno, invece, dimostrando irrefutabilmente, come era prevedibile, il pericolo di una deriva che affonda in un complesso di superiorità della Lega nei confronti del Mezzogiorno che non è certo infondato ma che andrebbe bilanciato ad ogni costo con la consapevolezza al vertice della Lega che l'avvento del federalismo trova un limite infrangibile nell'unità dell'Italia e nel sentimento profondo di questa realtà, che non solo sarebbe assurdo ignorare nel 150esimo anniversario del Risorgimento realizzato, ma che rappresenta una garanzia per tutti gli italiani, del Nord, del Centro e del Sud, in un mondo sempre più dominato da grandi formazioni politico-economiche come l'Unione Europea, gli Stati Uniti, la Cina, l'India e il Brasile. Per arrivarci, noi italiani di ogni latitudine dobbiamo imparare a conoscerci, a lavorare insieme, a rispettarci. La critica è un'arma intelligente: il disprezzo e l'insulto ci squalificano.

Antonio Ghirelli

L'analisi

L'emergenza diventa spreco

La precipitazione e la improvvisazione sono cattive consigliere. E Napoli è il teatro dove questa commedia si svolge reiteratamente. In genere, ma solo dieci anni dopo, si scopre che dietro ogni decisione assunta tra i marosi dell'emergenza - l'eterna presenza invadente ed ingombrante di una città malandata - si nascondevano trame e disegni criminali e criminosi, che la magistratura persegue, dopo un certo tempo. Questo sfasamento dei tempi della giustizia rispetto alla quotidianità dei fatti genera alcune deformazioni nella percezione degli abitanti della città. Si pensa, ad esempio, che qui si vive in un eterno, ed immondo presente, dove si profitta sistematicamente delle disgrazie, emergenti, per trarre vantaggi dal clima di concitazione in cui si svolge la vita cittadina. Si ricava, da simili pensieri, che la sfiducia sia il vero ed unico salvagente cui aggrapparsi per evitare le trappole di una società disorganizzata e tendenzialmente ostile verso le persone che abbiano la sfortuna di fidarsi degli altri. La sfiducia tracima quasi sempre in una sorta di cinismo diffuso: perché è naturale che chi riconosce solo dopo dieci anni i veri tratti di quello che l'emergenza nascondeva, diventi cinico. Ma i cinici non vanno troppo lontano. Perché la fiducia negli altri e la reciprocità attesa, e non la slealtà ripetuta, sono il cemento sociale che rende solide le comunità in cui prosperano la ricchezza ed il benessere. Dato che, essendo la percezione dei napoletani guidata dalla sequenza eterno presente, sfiducia, cinismo, risulta chiaro come questa sia definibile la peggiore delle città: un inferno popolato da diavoli, per ribaltare il detto famoso che la vorrebbe essere un paradiso abitato da diavoli. Il fatto è che il paradiso, nelle intenzioni di Benedetto Croce, erano l'ambiente ed il paesaggio, mentre la comunità napoletana potrebbe, per molti versi, essere l'inferno. Dunque una parte dell'ambiente è abitato dalla parte negativa della popolazione, i diavoli, e la metastasi si allarga coinvolgendo anche gli altri, che non saranno angeli ma non si possono per questo considerare tutti diavoli. Ma cosa è davvero Napoli? E' aperta la ricerca di una risposta convincente a questa domanda. È inesorabile che Napoli sia ridotta, o riducibile, per forza ad un inferno? La speranza è che la risposta sia no ma i fatti mi- litano, giorno dopo giorno, per farci accettare una risposta affermativa. Anche perché l'emergenza è solo la naturale conseguente di una profonda idiosincrasia verso la organizzazione. Ma l'emergenza, ed il disagio sociale che ne sta derivando, sono comunque odiose. E la noia del troppo ordine è meno peggio dell'odio per il disordine. Dunque la priorità contro l'emergenza dovrebbe essere ridimensionare l'idiosincrasia verso l'organizzazione. Riusciremo mai a farlo? Per la verità, in alcune fortunate contingenze storiche, come nel trapasso tra l'ottocento ed il novecento, per una ventina di anni, gli ultimi dieci ed i primi dieci a cavallo del 1900, ci siamo anche riusciti.

Massimo Lo Cicero